

Le strade della **VITAMINA L**

storia di prodotti
storia di valori

a cura di
Maurizio Pascucci

Ringraziamenti:

Vorrei ringraziare coloro che, con grande disponibilità, ci hanno aiutato durante le ricerche per questo libro:

Calogero Parisi, Salvatore e Franco Ferrara, Mario Maniscalco, Gino Madonia e Bernardo Cangemi, per le notizie fornite sulle pratiche agricole e sulla comunità corleonese.

Eva Maticena e Elisa Bolognini per le ricerche di notizie e curiosità. Paolo Bertini, Anna Di Vittorio, Massimo Lenzi e Valeria Magrini per la collaborazione sui testi del movimento cooperativo.

Francesca Balestri, per aver concesso l'utilizzo di alcuni brani del suo libro *"Come quei Lampadieri"*.

Il Settore politiche sociali di Unicoop Tirreno.

Per ultimo, ma non per importanza, la mia immensa gratitudine va a Cristina Del Moro, con la quale ho condiviso in questi mesi un "viaggio" di riflessione e di ricerca, con l'obiettivo comune di esplorare fino in fondo i "valori" della cooperazione.

Fotografie di:

Francesca Balestri, Federico Bernini,
Marcello Saloini, Anna Di Salvo.

Maurizio

Dedica

Ai tanti operatori agricoli che con duro lavoro e impegno sociale hanno seminato, in tanti terreni, i valori della democrazia e della libertà



sommario

SALUTO

di Rita Borsellino

pag. 3

PRESENTAZIONE

di Marco Lami

" 4

PREFAZIONE di Maurizio Pascucci

" 6

INTRODUZIONE *Consumatori consapevoli,
cittadini responsabili a cura di Unicoop Tirreno*

" 10

CAPITOLO PRIMO

" 15

La legge di confisca dei beni ai mafiosi

" 16

La città di Corleone

" 18

CAPITOLO SECONDO

" 21

L'impegno antimafia delle persone

" 22

Bernardino Verro

" 22

Liborio Ansalone

" 25

Placido Rizzotto

" 27

Carlo Alberto Dalla Chiesa

" 28

Pio La Torre

" 30

La Cooperativa Lavoro e Non Solo

" 33

CAPITOLO TERZO

" 37

Storia di un prodotto, storia di idee, persone e valori

" 38

Prodotti biologici, cioè più sani

" 39

La filiera alimentare

" 40

I pomodori

" 42

L'iter dei pomodori

" 44

I ceci

" 48

L'iter dei ceci

" 50

Il trasporto e la commercializzazione

" 51

CAPITOLO QUARTO

" 53

Il Progetto "Liberarci dalle Spine"

" 54

I miei primi passi tra memoria e futuro (di F. Balestri)

" 56

Frammenti dei diari delle ragazze e dei ragazzi

" 63

I loro pensieri

" 67

Alcuni diari della delegazione delle donne dell'Unicoop Tirreno

" 69

APPENDICE

Glossario della cooperazione

" 73

LIBERA TERRA

" 79



Saluto

di Rita Borsellino

Parlamentare Europeo - Presidente Associazione Un'Altra Storia

Corleone è cambiata in questi anni.

Da luogo di mafia è divenuto luogo dell'antimafia. La Corleone di oggi lavora, si impegna, combatte e non soccombe alla mafia. Un segno e un segnale insieme, di rinascita, un nuovo capitolo nella storia di una cittadina segnata da un'etichetta che finalmente si è tolta di dosso, un nuovo capitolo da scrivere, con nuove parole, nuovi protagonisti, nuove storie, le stesse che raccontano Maurizio ed Unicoop Tirreno in questo libro che parla di cooperazione. La strada, per parafrasare il titolo di questo libro, è stata individuata, a Corleone, come in qualsiasi altro luogo; è una strada lunga, faticosa, in salita e proprio per questo vale la pena di percorrerla. Una sfida che Corleone ha colto e che ha vinto. Un modello applicabile ovunque purché alla base ci siano quei valori forti di cambiamento che hanno guidato le esperienze di cooperazione sociale di Corleone.

Sull'onda di quanti, giovani donne e uomini, che hanno scelto e continuano a scegliere Corleone, come meta estiva per condividere il lavoro dei membri della cooperativa "lavoro e non solo". L'impegno antimafia si incontra a Corleone con il valore del lavoro e che oggi deve tradursi in impegno a muoversi e a muovere gli altri, quelli che ancora sono lontani da queste dinamiche.

Seminare laddove il terreno è ancora sterile, e renderlo fertile, per raccogliere domani i frutti del lavoro. Come è successo a Corleone. Bere un sorso di vino prodotto dalla cooperativa - dove tante volte mi sono recata - è come bere il sapore della legalità. In quel bicchiere si assapora la salute, l'etica, la responsabilità e la giustizia sociale, la Vitamina L di cui tutti dobbiamo nutrirci e nutrire. E' per questo che questo Natale ho deciso di omaggiare i miei più stretti collaboratori del vino prodotto a Corleone, il miglior modo di augurare e augurarci che il consumo sociale sia il futuro del consumo moderno.



Presentazione

di Marco Lami

Presidente Unicoop Tirreno

Era l'estate di tre anni fa quando, insieme a Beatrice Maurizio e Vittorio, mi sono recato per la prima volta a Corleone. L'idea del viaggio partiva da molti spunti, diversi e divergenti tra loro.

C'era la curiosità nei confronti di Corleone, per quel piccolo paese dell'entroterra siciliano divenuto capitale della mafia e dell'antimafia; un paese da sempre "vittima" dell'ordine mafioso che è riuscito ad avere per dieci anni un sindaco comunista.

C'era poi l'interesse verso la cooperativa "Lavoro e non solo", la voglia di capire e conoscere le persone che hanno dato vita all'unica esperienza di cooperativa nata sulla base di un percorso autonomo, nel corso del quale ha incrociato l'associazione Libera, per la parte che riguarda la gestione delle terre confiscate alla mafia.

Un viaggio come questo non può non provocare sensazioni molto forti e riflessioni profonde. In questo caso è riuscito naturale far convergere le lenti delle sensibilità personali con quelle della coerenza con i valori della cooperazione.

Mi sono trovato di fronte ad un gruppo di persone fortemente motivate, nate e cresciute nel contesto corleonese, orgogliose di fare qualcosa di "giusto".

Persone nelle quali i valori e gli ideali vengono prima di tutto: le terre confiscate alla mafia ed assegnate alla cooperativa vanno utilizzate da subito, costi quel che costi, perché deve essere chiaro che non è vero che solo i mafiosi sono in grado di renderle produttive; bisogna invitare i giovani a venire in queste terre, per lavorare e per viverle, perché la mafia spara ed uccide in Sicilia, ma con il suo potere economico e finanziario si estende ovunque. Il silenzio, l'idea che si tratti di un problema di altri (dei siciliani, dei meridionali), sono gli atteggiamenti tipici che nel tempo hanno contribuito a rendere più forte e ramificato il potere delle mafie e

più debole la nostra democrazia.

L'hanno capito benissimo le centinaia di giovani che ogni estate, in numero sempre maggiore, vanno a Corleone a fare l'esperienza dei campi di lavoro: uno dei più grandi eventi di partecipazione giovanile presente in Italia.

Dopo quel viaggio non ho avuto nessun dubbio: Unicoop Tirreno doveva farsi coinvolgere pienamente in quell'esperienza (il primo atto è stato quello di divenire soci sostenitori della cooperativa Lavoro E Non Solo).

L'emozione doveva lasciare il posto al progetto.

Anche perché collaborare ad un progetto simile, non come dei benefattori, bensì come soggetti consapevoli che a Corleone si combatte una battaglia di tutti, è elemento distintivo della cooperazione.

Da quel viaggio ad oggi sono un'infinità i progetti e le iniziative fatte insieme.

Centinaia di soci e decine di dipendenti si sono appassionati al progetto sostenendolo ed arricchendolo. I rapporti tra le persone si sono trasformati in genuini rapporti di amicizia.

Al viaggio si sono aggiunti altri soggetti, rendendo la compagnia sempre più variegata e variopinta.

Non è un caso se oggi Unicoop Tirreno è la prima cooperativa di consumo italiana per quantità di prodotti provenienti dalle terre confiscate alla mafia venduti nei supermercati ed ipermercati.

Il viaggio continua, al raggiungimento di un traguardo, la legittima soddisfazione deve lasciare subito il posto all'impegno verso un traguardo ulteriore.

Attualmente il nostro contributo è concentrato sul rafforzamento della gestione imprenditoriale della cooperativa corleonese: con i trenta ettari iniziali un errore produceva danni relativi, oggi che gli ettari sono centocinquanta sbagliare produrrebbe danni gravissimi.

La cooperativa è una "bestia" strana, perché è una forma d'impresa non basata sul profitto, ma essendo comunque una forma d'impresa, deve saper tenere allineate ed in equilibrio la gamba della socialità e quella della gestione, svolgere una funzione sociale avendo conti in ordine.

E' più difficile, ma è anche più bello.



Prefazione

di Maurizio Pascucci

Curatore del volume

Perché “Strade della Vitamina L”? Quale futuro?

Ogni volta che in questi cinque anni arrivavo a Corleone o mi accingeva a venire via mi domandavo: come è possibile che questo piccolo paese dell'entroterra siciliano sia stato e sia ancora oggi il crocevia della mafia? Eppure i nomi più rilevanti della mafia hanno avuto lì la loro nascita e la loro crescita, in tutti i sensi: Luciano Liggio, Michele Navarra, Leoluca Bagarella, Totò Riina, Vito Ciancimino, Bernardo Provenzano. Poi pensavo che, ciò nonostante, quella comunità locale è stata ed è ancora oggi il luogo di vita di tanti cittadini impegnati nell'antimafia, come Bernardino Verro, primo Sindaco Socialista, Placido Rizzotto, Segretario della Camera del Lavoro, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Capitano dei Carabinieri, Pio La Torre, Parlamentare e ideatore della legge sui beni confiscati e, oggi, i dodici soci lavoratori della Cooperativa Sociale “Lavoro e Non Solo”.

Visto tutto ciò, mi chiedevo come fosse possibile portare un contributo positivo alla Corleone onesta, lavoratrice e ospitale. Sono sempre stato convinto che le parole di una persona possono rispecchiare i suoi pensieri se, oltre ad essere un esercizio verbale, divengono anche un testo scritto. **Per questo motivo ho accolto con piacere la proposta di Unicoop Tirreno di curare questa pubblicazione, che ha l'obiettivo di narrare storie positive e metterle a disposizione di tanti ragazzi e ragazze che frequentano la scuola e di tanti soci consumatori.** Da anni conoscevo Pippo Cipriani, Sindaco di Corleone per ben due legislature. Fu straordinario condividere con lui, nel 1993, un progetto Ministeriale di promozione della Qualità della Vita nell'ambito di una rete di dodici Comuni in Italia. All'epoca, io ero Assessore alla Qualità della Vita al Comune di Cecina, e insieme programmammo dei percorsi di sviluppo sociale giovanile. In una delle tante visite alla Camera del Lavoro di Corleone, mi diressi attraverso una scala stretta al secondo piano e vidi un quadro con una foto in bianco e nero raf-

figurante Bernardino Verro, il Sindaco socialista ucciso dalla mafia in anni ormai lontani; chiesi a Dino Paternostro, il Segretario, che cosa egli facesse nella vita. Mi arrivò una precisa risposta: **faceva il cooperatore**. E si avviò da parte sua il racconto straordinario di un cittadino corleonese che, alla fine dell'800, promuoveva un movimento di lotta per il diritto alle terre e una cooperativa agricola. Rimasi affascinato da tutto questo. Ecco perché, in questi anni di stretta collaborazione con *Unicoop Tirreno* e *LegaCoop Toscana* nella realizzazione del **Progetto Liberarci dalle Spine**, abbiamo sempre condiviso un aspetto: il sostegno alle attività non era una sponsorizzazione, ma una condivisione. Sì, perché la **Cooperazione ha dei legami stretti con l'antimafia sociale in quei territori: legami che vengono da molto lontano**.

Condividere oggi, fino a divenirne socio sovventore, l'impegno, la passione e la stessa lotta quotidiana per l'esistenza di una piccola cooperativa sociale agricola corleonese quale è la **Lavoro e Non Solo**, che oggi si vede assegnati ben centoquarantasette ettari di terreno e tre edifici confiscati dalla Stato ai mafiosi del luogo – mafiosi con nome e cognome, con convivenze politiche e collaborazioni professionali – significa fare una scelta di coerenza tra il passato e il presente.

Significa esprimere vicinanza e sostegno a operatori che con le loro famiglie hanno scelto di fare una scelta di vita ricca di onestà e di sano orgoglio; significa, a mio modesto giudizio, per una grande cooperativa di consumo come Unicoop Tirreno, **comunicare ai tanti soci consumatori, alle comunità locali dove si trovano i centododici punti vendita, dalla Toscana al Lazio, dall'Umbria alla Campania, ai tanti interlocutori commerciali, ai fornitori, agli istituti finanziari e ai liberi professionisti, che si**

sta da una parte ben precisa. I luoghi del consumo non sono infatti solo scaffali organizzati in locali accoglienti, ma "possono" essere anche luoghi dove si concretizza un'**etica della produzione**, l'esercizio del diritto alla salute attraverso l'alimentazione e dove, in generale, l'educazione al consumo consapevole può prevalere



sulla pubblicità commerciale. In quei bellissimi edifici accoglienti e molto spesso affollati possono transitare **"clienti" o "cittadini consumatori"**. Non è la stessa cosa: può sembrarlo, ma non lo è affatto. Per dare un senso a questa differenza sostanziale, servono però scelte vere, reali e concrete. Ricordo che negli anni '80, nell'ambito del mio percorso formativo, un grande maestro politico, Sergio Meini, allora Presidente della Coop *La Proletaria*, si imponeva nei confronti dei giovani – che come me, allora, erano impegnati politicamente – grazie alla sua statura e alla sua autorevolezza, e ci ripeteva sempre questa frase: "noi dobbiamo essere quello che facciamo, non quello che comunichiamo. La comunicazione sociale è importante, ma deve essere la conseguenza del nostro fare." Con sincerità e per la schiettezza che mi contraddistingue da sempre, devo dire che il suo insegnamento non fu molto accolto allora e, soprattutto, non molto praticato nella quotidianità. Abbiamo pensato, anche per questo, di dare come titolo a questa pubblicazione *"Le Strade della Vitamina L"*. **"Strade"** è una parola fondamentale, perché è in corso un viaggio intrapreso da tante ragazze e ragazzi (oltre 1600 finora) che, ogni estate, scelgono di andare a Corleone a condividere fatiche, passioni e felicità con i cooperatori corleonesi. Si tratta di giovani provenienti in gran parte dalla Toscana, ma alcuni vengono anche dalla Lombardia, dal Lazio, dalla Romagna, dall'Umbria. Sono giovani sempre più giovani, poiché quest'anno l'età prevalente era quella **dai 16 ai 19 anni**; le donne hanno totalizzato una presenza del 75%, segno, forse, che l'impegno concreto e pratico piace alle donne più che agli uomini.

La passata estate c'è stata una bella novità: una **delegazione di quindici donne lavoratrici e cooperatrici di Unicoop Tirreno hanno scelto, durante le loro ferie personali, di esserci.**

Ma cosa porta giovani e adulti a fare questa scelta ricca di sobrietà, sacrifici e rinunce? Io, che in questi anni ho avuto la fortuna di incontrarli uno ad uno nei momenti della scelta, della formazione, nell'impegno sul luogo e della verifica dell'attività svolta, mi sono fatto un'opinione. La condivisione di una lotta sociale ricca di giustizia e di pratica dei diritti che fa scegliere di esserci. Un impegno che lì, ma anche qui da noi, non può vedere "compromessi o mediazioni": o c'è o non c'è. La Toscana, il Lazio e l'Umbria non sono certo terre di mafia come la Sicilia, ma anche lì la mafia c'è! Serve quindi riconoscerla, prevenirla, contrastarla, sia sostenendo chi opera direttamente, sia promuovendo una cultura nelle comunità locali che

esprima senso civico, lealtà e onestà.

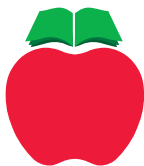
Le scuole e i luoghi di aggregazione sono opportunità di **"pratiche di cittadinanza"** dove vale la pena promuovere un attento ed efficace impegno sociale, educativo e formativo. Spesso dico tra me e me: se ce la fanno loro lì, a Corleone, a far fronte alle famiglie mafiose potentissime, con pochi mezzi e poco consenso, ce la dobbiamo fare anche noi, nelle nostre comunità locali, a respingere l'infiltrazione mafiosa e a sbarrare la strada all'affermarsi di una cultura del "favore". Narrare la **filiera etica** e commerciale di due alimenti prodotti nei terreni confiscati alle mafie, come i **ceci** e i **pomodori**, è stata una scelta precisa, per legare l'**impegno di antimafia sociale al valore del lavoro**, al valore della pratica di agricoltura biologica, al valore e alla fatica del controllo nella trasformazione e nel confezionamento del prodotto e infine al valore di farlo commercializzare attraverso canali che rispettino la scelta di legalità praticata fin dal momento, il più simbolico, della semina dei prodotti in quelle terre sottratte dallo Stato ai mafiosi.

Da questo lungo e complesso percorso di rispetto etico nasce la nostra così detta "Vitamina L". Oggi è giunto il momento che la Cooperazione svolga il suo impegno di antimafia sociale delegando meno gli altri soggetti e svolgendo più una sua titolarità, perché in questo modo garantirà una maggiore crescita collettiva. Quindi, è giunto il tempo di andare avanti non più solo sostenendo e condividendo l'impegno straordinario di pochi, ma **promuovendo l'impegno di tanti**. Anche in questo caso, servono fatti concreti e continuativi e quindi necessita l'affermarsi di una strategia che incroci il **consumo con la dignità dei produttori e con i diritti dei consumatori**. Tutto questo ha un senso se la comunicazione sociale avviene attraverso l'editoria e i mass media ma anche, soprattutto, attraverso **gli scaffali commerciali ricchi di prodotti alimentari che coniugano l'impegno con la dignità, con la salute, con l'eticità, con la responsabilità sociale e con la giustizia sociale**. Tutto questo è possibile, poiché lo stiamo praticando. Serve adesso farlo diventare normale e quotidiano. Ce la possiamo fare! E poi chissà... Potrebbe arrivare un giorno in cui un edificio confiscato dallo Stato a un mafioso diventi la sede di una Cooperativa di consumo, dove tanti soci organizzano il loro fabbisogno alimentare. Sarebbe bello che questo potesse avvenire proprio a Corleone: un sogno? Forse... Ma nella vita i sogni servono anche a far riflettere, a mettere in moto le intelligenze e a far venire comunque la voglia e la tentazione di provarci.

Introduzione

*a cura di Unicoop Tirreno
Settore Politiche Sociali*

Perché questa storia



**Educazione
al Consumo
Consapevole**

Questa pubblicazione rappresenta il frutto di un'intensa collaborazione tra Unicoop Tirreno e la Cooperativa Lavoro e Non Solo, tradotta in uno strumento comunicativo che mutua la sua impostazione metodologica dal **Progetto di Educazione al Consumo Consapevole**. Sin dal 2006 Coop, a livello nazionale, ha elaborato la pubblicazione "Storie di prodotti" – a supporto delle attività educative offerte alle scuole; "acquistare", "consumare" non significa avvicinarsi alle merci solo come oggetti di mera utilità, ma porsi di fronte ad esse come **"finestre sul mondo"**, che rimandano ad altro, a storie di luoghi, a persone, scelte e valori. La decisione di parlare di prodotti "speciali", quali quelli provenienti da un impegnativo progetto sociale, con un quaderno che ricostruisca la storia di due di essi – il pomodoro e il ceci – ci permette di fare un affondo su temi importanti ed attuali: **l'educazione alla legalità e alla cittadinanza**, temi nel DNA della cooperazione e che rientrano tra gli specifici obiettivi educativi del progetto di Educazione al Consumo Consapevole promosso da Coop. Da sempre, lo studio del percorso che i cibi fanno "dal campo al piatto" è un elemento essenziale per far conoscere ai ragazzi la storia e la cultura dell'alimentazione e dei consumi, sotto il profilo del ben-essere, dell'economia, dell'etica, dell'impatto ambientale e del significato simbolico e culturale; ed è con questa prospettiva che Unicoop Tirreno propone diversi dei suoi percorsi educativi alle scuole di ogni ordine e grado. Ma, come avviene per i **prodotti a marchio Coop**, frutto di un'attenzione particolare per gli aspetti su citati, anche nel caso dei prodotti provenienti dalle terre confiscate alle mafie (i ceci, i pomodori, le melanzane, le olive...), c'è qualcosa di più: **ci sono valori**, i valori non solo dichiarati, ma vissuti con l'impegno

e la tenacia, in modo diretto – anche da tanti giovani.

Nelle “Storie di Prodotti”, nato nell’ambito del progetto nazionale Coop, si ricostruiscono le filiere, narrate come storie, dei prodotti da cui partono alcune delle **animazioni** di Educazione al Consumo Consapevole (acqua in bottiglia, telefono cellulare, cioccolato, videogiochi, lattina...), con l’intento di offrire informazioni oggettive sulle fasi di realizzazione e produzione, curiosità, note storiche e tecniche, che possano permettere scelte di consumo più consapevoli e responsabili. E questo proprio nell’ottica secondo la quale **la scelta di un prodotto da parte del consumatore dovrebbe avvenire in funzione della conoscenza di ciò che esso veramente è e di ciò che esso significa in termini locali, globali e valoriali.**

A permettere la declinazione di questa prospettiva su quanto viene “prodotto” nelle terre confiscate alla mafia, ci sono i contenuti e i contributi che derivano, appunto, dalla collaborazione tra *Unicoop Tirreno* e la cooperativa *Lavoro e Non solo*, nata intorno al progetto dei prodotti “Libera Terra”; una collaborazione che è nata non da intenti commerciali, ma che è stata una scommessa basata sulla coscienza critica, sullo scambio fecondo tra due realtà portatrici di identici valori: un modo per mettere in moto coscienze e consapevolezza legandole alla concretezza di prodotti con alle spalle una storia di riscatto e di promozione sociale.

L’impegno concreto di Coop contro mafie e ingiustizia

Dal 2004 Unicoop Tirreno – assieme a tutte le altre Coop italiane – accoglie nei suoi punti vendita i prodotti di “Libera Terra”, provenienti dalle terre confiscate alla mafia e, oggi, coltivate e messe a profitto da alcune cooperative di giovani.

Coop è l’unica catena della grande distribuzione organizzata ad aver fatto questa scelta di legalità, sostenendo la crescita di cooperative e portando competenze e consulenze preziose soprattutto nella costruzione di una rete commerciale; dal 2006, inoltre, Coop ha aderito – come socio – a “Cooperare con Libera Terra”, un’agenzia di cinquanta realtà che promuovono la legalità e aiutano lo sviluppo delle cooperative che fanno la scelta di dedicarsi alla valorizzazione economica delle terre confiscate. Si tratta di un impegno concreto, che va oltre la solidarietà. Coop infatti, ha messo in pratica la prossimità, cioè l’accompagnamento e il sostegno, il mettersi a disposizione per momenti di incontro e approfondimento.

La via della legalità e dell'esercizio attivo della cittadinanza: consumatori consapevoli, cittadini responsabili

Da trent'anni Unicoop Tirreno realizza iniziative di **Educazione al Consumo** Consapevole per le giovani generazioni: animazioni e percorsi educativi, pubblicazioni e strumenti multimediali che, finora, hanno interessato migliaia di ragazzi e di insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado.

Oggi che i consumi e gli oggetti condizionano la crescita di bambini e ragazzi, contribuendo alla costruzione dell'identità personale, il consumo rappresenta il loro perimetro di vita, lo sfondo e l'orizzonte di riferimento. Occorre, allora, che l'educazione al consumo li aiuti **ad assumere un punto di vista consapevole e critico sui processi che investono la società, l'economia, la globalizzazione, dunque la loro crescita e il loro futuro.** Tutto questo significa, per Unicoop Tirreno, aver svolto pienamente uno dei propri compiti istituzionali: quello di favorire la crescita umana e civile dei cittadini, piccoli e grandi, offrendo loro le migliori opportunità di studio, di riflessione, di partecipazione consapevole alla vita personale e dell'intera comunità.



Vitamina L (Legalità)

L'Educazione al Consumo Consapevole ha bisogno di continue messe a punto, sollecitata com'è dalla realtà culturale, sociale, economica. Con il percorso **"Vitamina L"**, Unicoop Tirreno approfondisce i temi della **cittadinanza** e della **legalità**, e offre ai ragazzi nuove occasioni di esperienza per ricercare e moltiplicare i punti di vista sul rapporto con oggetti e merci, economia e pubblicità, interdipendenza e sviluppo sostenibile.

In definitiva, **per costruire la propria identità di cittadini.** È un invito all'assunzione di responsabilità individuale e collettiva nell'ottica della cittadinanza democratica e della legalità.

Tutto un mondo nelle merci

Negli scaffali di un supermercato si incontra il mondo: qui i ragazzi trovano i prodotti che vengono da "vicino" e da "lontano", la traccia e l'eco delle persone e del lavoro che è servito a realizzarli, la storia e le storie del mondo. In alcuni casi, storie di ingiustizia e di riconquista legalità. La legalità c'è sempre,



anche se a volte non la vediamo o la vediamo poco... Più siamo a vederla, più la "luce della legalità" si impone con evidenza come l'unica strada praticabile, come speranza della legalità stessa.

L'esperienza che andiamo a raccontare in questa pubblicazione vuole offrire uno stimolo ad agire, per indicare ai giovani strade effettivamente percorribili sulla via dell'impegno, della solidarietà, della legalità e della cooperazione; certo un esempio tra i tanti, sicuramente non l'unico modello di impegno sociale, ma significativo per la sua genesi e per la forza e l'entusiasmo delle centinaia di ragazzi che ogni anno vi partecipano.

Partecipare ai "campi di lavoro" o "solo" raccontare e promuovere l'impegno per l'antimafia e la legalità alludono a un'idea di consumo non basato sul consumismo, ma a un'altra economia, "che tiene conto non solo di noi ma degli altri, non solo del qui ma dell'altrove, non solo dell'oggi ma del domani".

Un'economia per l'essere e non solo per l'avere, che metta il maggior numero di persone nella condizione di vivere una vita serena e dignitosa, liberandole dalla povertà, dallo sfruttamento, dalle ingiustizie. Lo spirito originario della cooperazione sta nella volontà di costruire un "noi", di lavorare insieme per costruire realtà più solidali, più giuste, più umane.

Dietro le merci: il denaro, il lavoro i valori

Nella società complessa in cui viviamo, tutti i soggetti – scuola, famiglia, territorio – debbono unire le loro migliori energie per aiutare la crescita del senso civico fra le persone. Perché **cittadini consapevoli non si nasce, si diventa**: riflettendo sugli oggetti, sulle merci che consumiamo ogni giorno, sugli effetti delle nostre decisioni, imparando a valutare i criteri di scelta. Questa è una delle ragioni per cui le proposte Coop alle scuole partono dai singoli **pro-**

dotti: cibo e acqua, cioccolato e telefonino, mille occasioni, ogni giorno, per far riflettere i ragazzi sui propri consumi. E anche sul valore delle cose che possediamo, per sottrarsi alla cultura dell'usa e getta. È cruciale, oggi che il denaro si smaterializza, riflettere sulla sua provenienza – **il lavoro**.

Perché talvolta il simbolo del denaro copre la "brutale concretezza" con cui un oggetto è stato "prodotto". Il denaro è un simbolo del rapporto tra sé e il mondo, tra l'avere o l'essere, tra individualismo e coscienza di sé. In una società in cui, per il marketing e la pubblicità, i ragazzi sembrano essere nati solo per comprare, riflettere sul senso del denaro significa riflettere sulla cittadinanza responsabile. Fare **esperienze di lavoro da volontari**, condividere la fatica con altri per affermare un progetto sociale in cui si crede, significa davvero dare senso anche al lavoro, anche al **denaro**, e rileggere con nuovi occhi certe abitudini di consumo alla ricerca di modalità per affermare, anche mentre "consumiamo", i **valori** in cui crediamo.

Uno strumento per approfondire

Con il progetto "Vitamina L", dunque Unicoop Tirreno offre alle scuole proposte rinnovate per lavorare sui temi della cittadinanza attiva e responsabile mettendo a disposizione le competenze, le conoscenze, i valori e anche i punti vendita, divenuti un laboratorio formativo e didattico nel quale ragazze e ragazzi entrano in contatto col mondo dei consumi. A supporto della didattica, ma anche per informazione e approfondimento, la pubblicazione propone suggestioni e spunti che possono consentire ai docenti di percorrere, in autonomia, altre "strade" oltre quelle della vitamina L; **cenni storici sull'antimafia, informazioni tecniche sulle filiere di prodotti, un glossario sulle parole della cooperazione, tanti riferimenti, ovviamente, per approfondire la promozione dell'impegno sociale nell'ambito dell'educazione alla convivenza civile.**

Con la consapevolezza ulteriore che in Coop, le cose raccontate, diventano pratica esercitata nel quotidiano, spesso resa tangibile proprio dai prodotti in scaffale. Ci aspetta – di nuovo – una grande sfida che è insieme educativa e culturale, perché se l'impegno non incide nelle coscienze, non apre le menti e i cuori alla dimensione del "noi", non si costruisce giustizia. Siamo dunque orgogliosi di avere, ancora una volta, collaborato a creare uno scambio di conoscenze ed esperienze con altri soggetti, a creare un ponte con i giovani e la scuola sui temi della democrazia, della cittadinanza, della legalità.

capitolo primo



Laboratorio per il confezionamento dei legumi

realizzato su beni confiscati alla mafia

PROGETTO COFINANZIATO
DALL'UNIONE EUROPEA

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE

"Sicurezza per lo sviluppo del mezzogiorno d'Italia" 2000-2006
Fondo FESR



La Legge di confisca dei beni ai mafiosi

Uno degli elementi fondamentali per sconfiggere le mafie è procedere al loro impoverimento, confiscando loro tutti i beni e i patrimoni acquisiti mediante l'impiego di denaro frutto di attività illecite. Si tratta di un principio fondamentale che Pio La Torre, segretario regionale del Partito Comunista in Sicilia e parlamentare della Commissione antimafia, ucciso a Palermo il 30 aprile 1982, capì in modo molto chiaro.

Infatti, la legge che successivamente alla sua uccisione introdurrà nel codice penale italiano l'**articolo 416-bis** e altre norme, denominate misure patrimoniali, che **consentono la confisca dei capitali mafiosi**, porta il suo nome insieme a quello dell'allora Ministro dell'Interno, Virginio Rognoni.

Questa legge prevede che i beni dei quali sia stata accertata la proprietà da parte di soggetti appartenenti alle organizzazioni mafiose vengano confiscati, vale a dire sottratti definitivamente a coloro che ne risultano proprietari.

Questi beni sono rappresentati da immobili (case, terreni, appartamenti, box, ecc.), da beni mobili (denaro contante e titoli) e da aziende. Secondo quanto previsto dalla **Legge 7 marzo 1996, n. 109**, una legge di iniziativa popolare **promossa da Libera** e sostenuta dalla raccolta di un milione di firme, i beni immobili possono **essere usati per finalità di carattere sociale**.

Questo significa che essi possono essere concessi dai comuni, a titolo gratuito, a comunità, associazioni di volontariato, cooperative sociali e possono diventare scuole, comunità di recupero per tossicodipendenti, case per anziani, ecc.

Nelle regioni meridionali, ad esempio, sono sorte alcune cooperative sociali di giovani che coltivano terreni confiscati alle organizzazioni mafiose producendo pasta, vino e olio. In base alle previsioni della legge finanziaria 2007, i beni confiscati possono essere assegnati anche a Province e Regioni. I beni immobili non assegnati ai

Comuni, sono acquisiti al patrimonio dello Stato e vengono utilizzati per finalità di giustizia, ordine pubblico e protezione civile. I beni mobili invece, vengono trasformati in denaro contante, il quale viene successivamente depositato in un apposito fondo prefettizio.

Le aziende, infine, vengono vendute, date in affitto o messe in liquidazione e il ricavato viene versato nel fondo prefettizio.

La Cancelleria dell'Ufficio giudiziario provvede a comunicare il provvedimento definitivo di confisca ai seguenti soggetti: l'Ufficio del territorio del Ministero delle Finanze, il Prefetto, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno.

L'Ufficio del territorio, una volta stimato il valore del bene da assegnare sente il Prefetto, il Sindaco, l'Amministrazione ed entro novanta giorni formula una proposta finalizzata all'assegnazione del bene. Il Direttore Centrale del Demanio a sua volta, entro trenta giorni emette il provvedimento di assegnazione.

Vi è un aspetto poco trattato ma essenziale; quali sono le condizioni dei beni confiscati quando vengono assegnati ai soggetti che hanno il compito di praticare il loro riutilizzo sociale?

In tanti casi è un vero e proprio disastro causato da atti vandalici dei peridenti proprietà, cioè i mafiosi oppure provvede la "burocrazia" a renderli del tutto improduttivi.

Con la nuova **legge finanziaria 2009** si prevedono alcune integrazioni all'iter, con la possibilità di vendita all'asta dei beni confiscati non risultanti assegnati entro un certo periodo

Al 30 giugno 2008 i beni immobili confiscati alla criminalità sono 8.385, di cui 4.940 - il 59% - già destinati per finalità sociali o istituzionali. L'84% dei beni confiscati si trova nelle quattro regioni meridionali, con una netta prevalenza della Sicilia (47%), mentre Calabria e Campania si attestano intorno al 15% e la Puglia al 7%. Il restante 16% è concentrato prevalentemente in Lombardia e nel Lazio.

Nel corso del 2007 l'Agenzia del Demanio ha destinato 684 immobili confiscati. Il 2007 ha fatto registrare, per la prima volta, un'inversione di tendenza: il numero dei beni destinati (684) ha superato il numero dei beni in gestione all'Agenzia del Demanio (604). Il 28 gennaio 2009 è stato approvato un decreto-legge, per proposta del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Interno, che prevede una duplice modifica dell'assetto normativo vigente sulla gestione dei beni confiscati alle mafie, tesa a fronteggiare l'emergenza gestionale da cui deriva una grave asimmetria tra l'imponente sforzo



investigativo e gli strumenti normativi e organizzativi attualmente a disposizione. “Si prevede in primo luogo l’istituzione di un nuovo organismo, l’ “Agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”, con sede a Reggio Calabria, titolare del potere di gestione, amministrazione e destinazione dei beni sottratti alla criminalità organizzata. Il decreto legge è finalizzato ad assicurare anche l’unitarietà degli interventi e, soprattutto, a programmare, già durante la fase dell’amministrazione giudiziaria, la destinazione finale dei beni sequestrati, con immediatezza rispetto al provvedimento definitivo di confisca. La legislazione vigente, infatti, prevedendo due distinte fasi di amministrazione dei beni, rimette la prima all’autorità giudiziaria fino alla confisca definitiva e all’Agenzia del demanio per la fase successiva della destinazione per finalità istituzionali e di utilità sociale, si è rivelata l’ostacolo più grave ad una rapida ed efficace destinazione dei beni”¹.

¹ Tratto dal sito internet <http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=54868>, ultima consultazione 28/01/10, ore 21.36.

La città di Corleone



Corleone, dove nel giardino pubblico i vecchi siedono in circolo e le giovani coppie flirtano sotto i loro sguardi indifferenti.

Corleone, nella cui caserma dei carabinieri il futuro generale Carlo Alberto Dalla Chiesa cominciò ad annusare i primi mafiosi della sua lunga carriera.

Corleone, dove gli anziani ricordano ancora il cancello dalle punte acuminate in cui il capo lega Cgil Placido Rizzotto, “appeso” per la giacca un ancor giovane Luciano Liggio, futuro capomafia, che mal sopportava i fazzoletti rossi dei partigiani che si videro da queste parti a Liberazione avvenuta.

Corleone, definita già da Bernardino Verro, capo dei Fasci Siciliani e Sindaco socialista d'inizio novecento, "sede della Cassazione della mafia siciliana".

Corleone, paese simbolo della mafia, "cuore duro di una famiglia" – i corleonesi – che alla Sicilia hanno portato lutti inenarrabili.

Corleone, paese simbolo dell'antimafia, con i suoi tanti martiri, proprio Placido Rizzotto e Bernardino Verro, entrambi assassinati.

Corleone, eternamente sospesa fra vecchio e nuovo, bene e male, speranze e cocenti delusioni.

Corleone, dove è nato "l'Uomo Nero" e vivono i familiari dell'Uomo Nero, al secolo Bernardo Provenzano. E non solo loro, ma anche i familiari e i parenti di Totò Riina, Leoluca Bagarella, Luciano Liggio e Michele Navarra.

Ma anche...

Corleone, sede della Cooperativa Sociale Lavoro e Non Solo, che attualmente gestisce centoquarantacinque ettari di terre e tre beni immobili confiscati alle famiglie mafiose. Si fa presto, insomma, a dire "antimafia". Queste sono terre dove è difficilissimo incidere in maniera duratura. Anche perché l'aspetto repressivo, da solo, come si è detto ormai un milione di volte, non può bastare.

Ci vuole il lavoro. Ci vuole lo sviluppo. Ci vuole la presenza di uno Stato amico e di Istituzioni efficienti, vicine ai bisogni della gente. Serve avere piena fiducia nei cittadini corleonesi, molti di loro ricchi di coraggio, coraggio vero che gli permette di stare a testa alta e con la schiena dritta pronti a difendere e ad acquisire dignità e diritti attraverso il lavoro, la cooperazione e l'associazionismo.

Qui tante ragazze e ragazzi venuti in gran parte dei casi dalla Toscana ma anche dal Lazio, dalla Lombardia, dalla Romagna e dall'Umbria, in questi anni hanno condiviso l'impegno dei soci lavoratori della Cooperativa Sociale Lavoro e Non Solo, hanno di fatto sancito "una nuova resistenza" per l'acquisizione della libertà, dei diritti sociali e di reali pari opportunità.



capitolo secondo





L'impegno antimafia delle persone

Nel nostro immaginario comune, dunque Corleone è la capitale mondiale della mafia.

In effetti, qui sono nati e vissuti i principali mafiosi del nostro paese, i quali, grazie a un forte esercizio malavitoso a partire da questo loro territorio, si sono conquistati una certa celebrità in molti luoghi del mondo.

Ma, contemporaneamente, Corleone è stata, ed è ancora oggi, il luogo più rilevante dell'impegno di antimafia sociale.

Qui hanno infatti vissuto e si sono impegnati molti cittadini e personaggi più o meno noti. Tra questi, ricordiamo il cooperatore Bernardino Verro, il Vigile Urbano Liborio Ansalone, il sindacalista Placido Rizzotto, il Capitano dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa e il politico Pio La Torre.

Riteniamo sia giusto narrare, seppur sinteticamente, il loro vissuto che è testimonianza di grande passione e impegno civile.

Bernardino Verro¹ : un Cooperatore impegnato contro la mafia corleonese



Bernardino Verro fu fin da giovane una persona molto coraggiosa; nel 1892, a soli 26 anni, chiamò gli amministratori comunali "usurpatori e sfruttatori del popolo" anche se lo avevano assunto come impiegato.

E la risposta dei "padroni" del municipio - che poi erano i più ricchi proprietari terrieri di Corleone, grosso centro agricolo a 60 chilometri da Palermo e, alcuni,

¹ Liberamente tratto da Paternostro D., *I Corleonesi. Storia dei golpisti di cosa nostra*, Milano, Nuova iniziativa editoriale, 2005

anche componenti della famigerata associazione segreta dei "fratuzzi" (come allora si chiamavano i mafiosi) – fu immediata: lo licenziarono.

Ciò comunque non scoraggiò Bernardino, che costituì il circolo repubblicano-socialista "La Nuova Età", con l'obiettivo di battersi per il rinnovamento sociale e politico di Corleone.

Un fatto inaccettabile per i notabili del paese, che vedevano il giovane Verro sempre più vicino alla nascente ideologia socialista. E, quando in Sicilia spuntarono come funghi i fasci contadini, uno dei primi a nascere - l'8 settembre 1892 - fu quello di Corleone, presieduto proprio da Bernardino Verro.

L'unione tra i poveri: era questo il messaggio semplice e rivoluzionario dei fasci. Verro e gli altri del socialismo isolano lo spiegavano così ai contadini: *"Se voi prendete una verga sola la spezzate facilmente, se ne prendete due le spezzate con maggiore difficoltà. Ma se fate un fascio di verghe è impossibile spezzarle. Così, se il lavoratore è solo può essere piegato dal padrone, se invece si unisce in un fascio, in un'organizzazione, diventa invincibile"*.

Fame e miseria, volontà di scrollarsi di dosso secoli di schiavitù feudale e speranza di riscatto sociale costituirono la molla che spinse enormi masse di senza terra e di senza lavoro ad unirsi, a rivendicare patti agrari più giusti e condizioni di vita più umane.

Un fenomeno rilevante, che mise in crisi il blocco agrario, in un contesto in cui l'intero Stato italiano era investito da una profonda crisi economica ed era incerto sulla strada da seguire per far fronte all'irrompere sulla scena sociale del movimento socialista e del movimento cattolico. Il 31 luglio 1893, al congresso dei fasci che si celebra a Corleone, ormai "capitale contadina", ottiene l'approvazione dei "Patti di Corleone", che rappresentano il primo contratto sindacale scritto dell'Italia capitalistica.

La loro forza non stava tanto nei contenuti (proponeva l'applicazione generalizzata della mezzadria, depurata dagli orpelli angarici, imposti negli ultimi anni dai padroni), ma nell'idea semplice e rivoluzionaria che i contadini non dovevano più trattare da soli con i padroni, ma come organizzazione. Assumendo come piattaforma rivendicativa "I Patti", in autunno si svilupparono imponenti scioperi contadini, conclusi quasi ovunque con successo.

Ma ai primi di gennaio del 1894, i Fasci siciliani furono sciolti

d'autorità e repressi nel sangue dal governo Crispi.

Verro e gli altri capi socialisti furono arrestati, processati dai tribunali militari e condannati a 16-18 anni di galera. Scarcerato qualche anno dopo per l'intervenuta amnistia, Verro continuò con decisione la sua attività politico-sindacale a favore dei contadini, organizzando gli scioperi dei primi anni del '900.

Nel 1906 a Corleone nacque la cooperativa "Unione agricola", che diventò lo strumento per attuare le "affittanze collettive", un sistema, cioè, per sottrarre i contadini alla intermediazione parassitaria dei gabellati mafiosi e contrattare uniti e direttamente con i proprietari l'affitto degli ex feudi. Fu lo stesso Verro a descrivere in maniera incisiva le nuove condizioni create dalle affittanze collettive.

In un pubblico comizio tenuto la sera del 31 ottobre 1910 in piazza Nascè, Verro attaccò violentemente la mafia, il sindaco Vinci e i suoi assessori. *"Siete riusciti a rendere Corleone il più disgraziato dei comuni della Sicilia, lasciandogli solo il triste vanto di essere la sede della Cassazione della mafia siciliana", fu l'accusa che il leader contadino lanciò agli amministratori comunali*".

La reazione non si fece attendere: sei giorni dopo gli furono sparati contro due colpi di fucile che fortunatamente lo ferirono di striscio.

Fallito l'attentato, la mafia e gli agrari provarono a far fuori Verro con l'arma della calunnia.

Il cassiere della cooperativa "Unione agricola" aveva falsificato delle cambiali, truffando il Banco di Sicilia. Datosi alla latitanza, ebbe degli abboccamenti col pretore di Corleone, al quale confidò che era stato Verro il vero autore delle cambiali false.

In base a queste dichiarazioni il dirigente contadino venne arrestato in maniera plateale il 21 settembre 1912 a Roma, dove stava partecipando al congresso delle cooperative.

Verro rimase in carcere per dieci lunghi mesi, ma finalmente nel luglio 1913 fu liberato e poté fare ritorno a Corleone, accolto entusiasticamente dai contadini, che sapevano della sua onestà.

Tutti erano convinti che le accuse infamanti e la terribile esperienza del carcere l'avessero fiaccato, ma Verro stupì amici e avversari.

Iniziò nuovamente a organizzare i contadini, riprese a combattere e ottenne successi strepitosi.

Nel 1914 venne eletto consigliere provinciale e la lista socialista vinse le elezioni comunali e Verro, con 1.455 voti di preferenza, risultò il primo eletto, diventando il primo sindaco socialista della

città. Per la mafia e gli agrari fu troppo: nel primo pomeriggio del 3 novembre 1915, Bernardino Verro, uscito dal municipio, si stava dirigendo a casa salendo da via Tribuna, dove lo attendevano la compagna, e la figliuola di appena un anno. Aveva appena salutato i due vigili urbani che lo scortavano, quando fu fatto segno di numerosi colpi di pistola che lo uccisero.

La vita di Verro si concluse nel fango di via Tribuna, che impietosamente si mescolò col suo sangue.

Il processo per il suo assassinio si concluse - incredibilmente - con la richiesta del pubblico ministero di assolvere tutti gli imputati per non aver commesso il fatto, che il tribunale immediatamente accolse.

In segno di gratitudine, i contadini e i municipi socialisti d'Italia gli avevano dedicato un busto bronzeo in piazza Nascé.

Ma per i suoi feroci assassini anche la memoria dell'uomo doveva essere cancellata. La statua del Verro fu oggetto, qualche anno dopo, di un caso di "lupara bianca": nottetempo fu trafugata e non se ne ebbe più traccia. Sarebbero dovuti passare circa 60 anni prima che la città di Corleone si ricordasse di questo suo figlio, onorandone la memoria con un altro busto posto nella villa comunale e con una lapide sul luogo in cui era stato assassinato.

Liborio Ansalone²: un vigile troppo "vigile"

Era una fresca serata quella del 13 settembre 1945. Liborio Ansalone, comandante dei vigili urbani di Corleone, mentre si godeva un po' di relax dinanzi al municipio, si soffermò a parlare con alcuni passanti e conoscenti, dopodiché si stava avviando verso casa in piazza Nascé, quando si udirono tre spari di fucile. Il corpo dell'Ansalone fu ritrovato a terra senza segni di vita, chinato al centro della piazza, accanto alla fontanella ancora zampillante.



² Liberamente tratto da vari articoli comparsi sul mensile *Dialogos*, a cura dell'omonima associazione giovanile di Corleone.

La domanda che subito si posero a Corleone fu: chi l'ha ucciso? Perché Liborio Ansalone pare, non avesse avuto contrasti con nessuno. Soltanto il tempo poi darà le risposte a tutto.

Dio perdona, la mafia no!

Ma partiamo da più lontano.....Liborio nacque a Corleone l'11 novembre del 1884, personaggio di grande spicco era il padre Nicolò, storico segretario comunale che per mezzo secolo amministrò il paese.

Nel 1924, Mussolini spedì in Sicilia il prefetto Cesare Mori con il compito preciso di debellare la mafia. Il fascismo non intendeva assolutamente dividere il potere con la mafia e infatti al Prefetto Mori fu data carta bianca nell'agire.

Fu così che nel dicembre 1926, carabinieri, poliziotti e militari presero d'assedio la città di Corleone, con denunce, sequestri, perquisizioni e arresti di personaggi di spicco della mafia corleonese. Bloccarono il paese impedendo ad alcuno di entrare e di uscire.

Le pattuglie erano guidate da Liborio Ansalone, il quale, non avendo nessuna alternativa, in quanto non poteva ribellarsi al Superprefetto e quindi al regime, pena la galera, indicò casa per casa e persona per persona, tutti coloro che erano "mafiosamente immischiati".

La retata nella gelida notte invernale portò in caserma centinaia di persone, creando non poco scompiglio negli ambienti malavitosi locali.

Il Prefetto Mori predispose la chiusura del Circolo Agrario che da anni era il covo di riunioni segrete, da lì partivano le disposizioni per i sequestri e gli omicidi. Al prefetto Mori non dispiacevano affatto i colpi ad effetto, infatti le persone ammanettate le fece sfilare lungo il corso principale del paese.

Ma la vendetta è un piatto che si serve freddo, anzi molto freddo, evidentemente la mafia corleonese non perdonò ad Ansalone l'umiliazione che dovette subire allora.

Fù questo "qualcuno" a rivolgersi vent'anni dopo a Don Michele Navarra, fresco capomafia del paese, per avere la benedizione e l'autorizzazione a saldare il conto in sospeso con il Comandante dei Vigili Urbani.

D'altra parte, nella Corleone degli anni '40, simili regolamenti di conti erano la norma. In fondo, all'Ansalone fu imputata la colpa di essersi messo dalla parte della legalità, forse se non era così vigile da rispettare il volere fascista, oggi avremmo parlato di un'altra

storia, o forse non ne avremmo mai parlato.

Il fatto è che, quando a un incrocio si trovano da un lato la mafia, dall'altro la legalità, ci scappa sempre l'incidente.

Placido Rizzotto³ : la passione e l'impegno di un sindacalista

Nacque a Corleone. Primo di sette figli, perse la madre quando era ancora bambino. In seguito all'arresto del padre, con l'accusa di far parte di un'associazione mafiosa, fu costretto ad abbandonare la scuola per occuparsi della famiglia.

Durante la seconda guerra mondiale prestò servizio nell'esercito sui monti della Carnia. Dopo l'8 settembre si unì ai partigiani della Brigate Garibaldi come socialista.

Rientrato a Corleone al termine della guerra, iniziò la sua attività politica e sindacale. Ricoprì l'incarico di Presidente dei reduci e combattenti dell'ANPI di Palermo e quello di segretario della Camera del lavoro di Corleone. Fu esponente di spicco del Partito Socialista Italiano e della CGIL.

Venne rapito la sera del 10 marzo 1948, mentre andava da alcuni compagni di partito, e ucciso dalla mafia per il suo impegno a favore del movimento contadino per l'occupazione delle terre. Mentre veniva assassinato, il pastorello Giuseppe Letizia assistette al suo omicidio di nascosto e vide in faccia gli assassini e per questo venne ucciso con un'iniezione letale fattagli dal boss Michele Navarra, il mandante del delitto di Placido Rizzotto.

Le indagini sull'omicidio furono condotte dall'allora capitano dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Sulla base degli elementi raccolti dagli inquirenti, vennero arrestati Vincenzo Collura e Pasquale Criscione, che ammisero di aver preso parte al rapimento di Rizzotto in concorso con Luciano Liggio.



³ Liberamente tratto da Paternostro D., Op. cit.

Grazie alla testimonianza del Collura, fu possibile ritrovare il corpo del sindacalista, che era stato gettato da Liggio nelle foibe di Rocca Busambra, nei pressi di Corleone. Criscione e Collura, insieme a Liggio che rimase latitante fino al 1964, furono assolti per insufficienza di prove, dopo aver ritrattato la loro confessione in sede processuale.

Oggi la Camera del Lavoro, sotto la guida del suo Segretario Dino Paternostro, è uno dei riferimenti attivi dell'antimafia sociale di Corleone.

Carlo Alberto Dalla Chiesa⁴: un giovane capitano dei carabinieri che riconquistò la fiducia dei contadini



“Se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue Istituzioni e delle sue Leggi; non possiamo oltre delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai prepotenti, né ai disonesti”.

“Lo stato dia come diritto ciò che le mafie danno come favore”.

Figlio d'Arma, divenne ufficiale di complemento di fanteria nel 1942, passò all'Arma in servizio permanente effettivo e completò gli studi di giurisprudenza;

dopo l'armistizio quasi subito entrò nella Resistenza, operando in clandestinità in Abruzzo e nelle Marche, dove svolse ruoli di un certo rilievo e nel 1944 partecipò alla presa di Roma con le truppe alleate.

Nel 1949 fu inviato su sua richiesta in Sicilia, dove entrò nella formazione delle Forze Repressione Banditismo; qui, oltre ad avere a che fare con criminali come il bandito Salvatore Giuliano, si occupò anche di arginare le tensioni separatistiche.

Da capitano, egli indagò sulla scomparsa (poi rivelatasi omicidio) del sindacalista Placido Rizzotto, scoprendone il cadavere che era

⁴ Liberamente tratto da Bascietto G. e Camarca C., *Pio La Torre. Una storia italiana*, Roma, Aliberti, 2008

stato abilmente occultato e giungendo a indagare e incriminare l'allora emergente *boss* della mafia Luciano Liggio.

Dal 1966 al 1973 tornò in Sicilia con il grado di colonnello, al comando della Legione Carabinieri di Palermo. Trasse notevoli risultati dai suoi studi tecnici di investigazione, assicurando alla Giustizia boss come Gerlando Alberti o Frank Coppola e iniziando a seguire piste che almeno per sussurro avrebbero aperto al successivo disvelamento delle relazioni fra mafia e politica.

Dopo aver selezionato dieci ufficiali dell'arma, creò una struttura antiterrorismo (con base a Torino), che nel settembre del 1974 gli consentì di catturare Renato Curcio e Alberto Franceschini, esponenti di spicco delle Brigate Rosse.

Nel 1977 fu nominato Coordinatore del Servizio di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena.

Il Generale ebbe successo anche nell'individuare e arrestare gli indiziati esecutori materiali degli omicidi di Moro e della sua scorta, e nell'assicurare alle patrie galere centinaia e centinaia di fiancheggiatori .

Il 2 maggio 1982 fu improvvisamente inviato in Sicilia come Prefetto di Palermo a combattere l'*emergenza mafia*.

A Palermo lamentò più volte la carenza di sostegno da parte dello Stato, finché fu assassinato dalla mafia.

L'omicidio dei coniugi Dalla Chiesa avvenne a Palermo il 3 settembre 1982. L'assassinio del Generale Dalla Chiesa destò molto scalpore, anche per le modalità "militari" con cui fu eseguito.

L'8 marzo del 2003, la Corte d'Assise di Palermo, presieduta da Claudio Dall'Acqua, ha condannato all'ergastolo Giuseppe Lucchese e Raffaele Ganci, capomafia del quartiere Noce. Si è trattato del terzo processo celebrato per questo delitto: i giudici avevano già condannato all'ergastolo Antonino Madonia e Vincenzo Galatolo.

Le carte relative al sequestro Moro, che Dalla Chiesa aveva portato con sé a Palermo, sparirono dopo la sua morte: non è stato accertato se esse furono sottratte in via Carini oppure se trafugate dagli uffici della prefettura.

Dalla Chiesa, non appena insediatosi alla Prefettura e resosi conto della gravità della situazione della legalità in Sicilia, aveva richiesto al Governo italiano, in particolare all'allora ministro dell'interno Virginio Rognoni, poteri speciali (aggiuntivi) in deroga alla normativa vigente, per poter assumere un controllo o almeno una posizione di coordinamento delle attività investigative dirette

alla lotta alla mafia.

Il giorno dei suoi funerali una grande folla protestò contro le presenze politiche accusandole di averlo lasciato solo.

Pio La Torre⁵ : l'ideatore del reato di mafia e della legge della confisca dei beni ai mafiosi



Pio La Torre nasce ad Altarello di Baida, una borgata di Palermo, la vigilia di Natale del 1927.

Nel luglio del 1949 dà l'inizio ufficiale all'occupazione delle terre, lanciando lo slogan: "la terra a tutti", per un effettiva riforma agraria .

La protesta prevedeva il censimento delle terre giudicate incolte o mal coltivate e l'assegnazione in parti uguali a tutti i braccianti che ne avessero bisogno. Parallelamente, partì anche la campagna per la raccolta del grano, che sarebbe servito per seminare le terre occupate.

Il progetto prevedeva che i contadini di dodici paesi confluissero a Corleone da dove, la mattina di domenica 13 novembre 1949, sarebbero partiti una serie di cortei che avrebbero occupato e preso possesso di tutte le terre censite come incolte e mal coltivate.

Il 10 marzo 1950 il movimento dei contadini è a Bisacquino dove si prevedeva di occupare i quasi duemila ettari di terreno del feudo Santa Maria del Bosco. Pio La Torre è alla testa del corteo, lungo quasi cinque chilometri e formato da circa seimila persone. Arrivati sul feudo si procedette all'assegnazione di un ettaro di terreno a testa fissando i limiti di divisione. Sul calar della sera, quando i contadini stanno percorrendo la strada che li riporterà alle loro case, vengono circondati dalle forze di polizia inviate dal prefetto Vicari.

La Torre cerca di convincere il commissario Panico, a capo degli agenti, di desistere dalla repressione, ma questi ordina di strappare ogni bandiera e vessillo dalle mani dei contadini, ne nasce una

⁵ Liberamente tratto da Bascietto G. e Camarca C., Op.cit..

sassaiola e a quel punto il commissario Panico ordina di sparare: molti braccianti sono colpiti. La Torre, che in un primo momento era rimasto tra i poliziotti, si sposta in mezzo ai contadini cercando di dissuaderli dal reagire con lanci di sassi agli spari dei poliziotti. La battaglia continua fino a sera quando, insieme ad altre centinaia di contadini, anche La Torre viene arrestato. È accusato, ingiustamente, dal tenente Caserta di averlo colpito con un bastone. La Torre viene incarcerato.

Pio La Torre rimane in carcere per circa un anno e mezzo: dall'11 marzo 1950 al 23 agosto 1951. Fu un periodo molto duro: al normale disagio di una persona incarcerata e consapevole della propria innocenza, si aggiungevano le difficili condizioni di detenzione, in cella d'isolamento per alcune settimane in attesa dell'interrogatorio.

Il processo, durò per dieci udienze, mettendo in luce le ingiuste accuse formulate contro La Torre che fu così scarcerato, il 23 agosto 1951.

Tra il marzo e l'aprile del 1948, alla vigilia delle elezioni politiche, erano stati uccisi vari segretari di Camere del Lavoro: Placido Rizzotto a Corleone, Calogero Cangelosi a Camporeale, Epifanio Leonardo Li Puma a Petralia.

Uscito dal carcere, La Torre trova un Movimento che era riuscito a ottenere una legge di riforma agraria con la legge Sila a maggio e la legge regionale siciliana del dicembre del 1950, ma che complessivamente sentiva di aver fallito la propria missione, con solo pochi contadini che erano riusciti a raccogliere il grano seminato.

Nel 1952 assunse la carica di dirigente alla Camera confederale del lavoro e fu organizzatore di una massiccia raccolta di firme per la campagna universale a favore dell'appello di Stoccolma, lanciato dal movimento internazionale per la pace, che chiedeva la messa al bando delle armi atomiche.

Nello stesso anno fu eletto per la prima volta al Consiglio comunale di Palermo e in questo periodo diventa segretario regionale della Cgil. Viene eletto nel 1963 per la prima delle due legislature in cui resterà in carica, all'Assemblea regionale siciliana.

Appena eletto in Parlamento, nel maggio del 1972, entra a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. La Torre, insieme al giudice Cesare Terranova, redasse, e sottoscrisse, come primo firmatario, la relazione di

minoranza che metteva in luce i legami tra la mafia e importanti uomini politici. Alla relazione aggiunge la proposta di legge "Disposizioni contro la mafia", tesa a integrare la legge 575/1965 e a introdurre un nuovo articolo nel codice penale: il 416 bis. Una proposta che segna una svolta radicale nella lotta contro la criminalità mafiosa.

Fino ad allora, infatti, il fenomeno mafioso non era riconosciuto come passibile di condanna penale. La proposta di legge La Torre prevedeva l'introduzione nel diritto penale di un nuovo articolo, il 416 bis, che introduce il reato di associazione mafiosa punibile con una pena da tre a sei anni per i membri, pena che saliva da quattro a dieci nel caso di gruppo armato.

Stabiliva la decadenza per gli arrestati della possibilità di ricoprire incarichi civili e soprattutto l'obbligatoria confisca dei beni direttamente riconducibili alle attività criminali perpetrate dagli arrestati.

Pio La Torre ha una grande conoscenza del fenomeno mafioso e del suo sistema di potere. È conscio delle sue trasformazioni, dalla mafia agricola e del latifondo, combattuta negli anni dell'adolescenza, alla mafia urbana e dell'edilizia che, grazie ad appalti pilotati, perpetrò, grazie alle connivenze con le dirigenze politiche locali, il cosiddetto "Sacco di Palermo", fino alla mafia imprenditrice dedicata al traffico



internazionale di droga con agganci nell'alta finanza.

Non ha paura di fare chiaramente i nomi e i cognomi dei conniventi politici; famosi i suoi giudizi su Vito Ciancimino, assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo dal 1959 al 1964 e poi Sindaco del capoluogo siciliano fino al 1975.

Dalla sua analisi del rapporto tra il sistema di potere mafioso e pezzi dello Stato emerge la sua convinzione che *"[la] compenetrazione è avvenuta storicamente come risultato di un incontro che è stato ricercato e voluto da tutte e due le parti (mafia e potere politico)... La mafia è quindi un fenomeno di classi dirigenti"*.

Nel 1981 Pio La Torre decide di tornare in Sicilia, in un momento storico in cui la strategia mafiosa di intimidazione dei rappresentanti più impegnati nell'azione di contrasto da parte dello Stato contro la mafia, era al massimo fulgore.

Negli anni precedenti erano stati uccisi illustri rappresentanti dello stato come il giudice Cesare Terranova, il procuratore della repubblica Gaetano Costa e il presidente della regione Piersanti Mattarella. Immediatamente, al ritorno in Sicilia, intraprende la sua ultima battaglia, quella contro l'installazione dei missili Nato nella base militare di Comiso.

Il Governo italiano aveva annunciato il 7 agosto del 1981 l'accordo con la Nato per l'installazione degli euromissili nucleari "Cruise" nella base militare di Comiso, in provincia di Ragusa.

Siamo in piena guerra fredda. La Torre dà forza e organizzazione a un movimento crescente di protesta contro l'installazione, vista come minaccia alla sicurezza, non solo siciliana, e non come possibile fonte di ritorno economico.

L'obiettivo era raccogliere un milione di firme. La prima grande manifestazione fu fissata per l'11 ottobre 1981, a Comiso, con un gran numero di partecipanti provenienti, in marcia, da Palermo.

Il successo della protesta fu enorme e la raccolta di firme straordinaria. Lo stesso La Torre spiegò che le ragioni della contrarietà ai missili era basata sulla assoluta contrarietà alla "trasformazione della Sicilia in un avamposto di guerra in un mare Mediterraneo già profondamente segnato da pericolose tensioni e conflitti. Noi dobbiamo rifiutare questo destino e contrapporvi l'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare di pace".

I suoi propositi furono bruscamente interrotti una mattina di aprile del 1982.

Il 30 aprile del 1982, Pio La Torre, insieme a Rosario Di Salvo,

sta raggiungendo in auto la sede del partito. In via Turba, , si affiancano alla macchina due moto di grossa cilindrata: alcuni uomini mascherati e armati sparano decine di colpi contro i due. La Torre muore all'istante mentre Di Salvo ha il tempo di estrarre la pistola e sparare alcuni colpi in un estremo tentativo di difesa. Il quadro delle sentenze ha permesso di individuare nell'impegno antimafia di Pio La Torre la causa determinante della condanna a morte del politico siciliano inflitta dalla mafia.

La cooperativa sociale *Lavoro e non solo:* l'erede del movimento contadino siciliano



La Cooperativa sociale *Lavoro e non solo* nasce dal progetto associativo di Arci Sicilia e, dal febbraio 2000, gestisce un'azienda agricola su terreni confiscati alla mafia nel territorio di Corleone e Monreale.

L'attuale compagine sociale della cooperativa è composta da tredici soci (di cui cinque sono i cosiddetti svantaggiati L. 381/91 e tre sono soci sovventori).

Sono presenti varie professionalità all'interno della cooperativa: il commercialista, gli operai agricoli specializzati, gli operai agricoli qualificati e gli operatori sociali.

La Cooperativa ha avuto affidati, dal Consorzio *Sviluppo e Legalità*:

- 130.00 ha di terreno, di cui 58.00 ha nel territorio di Corleone e 72.00 ha nel territorio di Monreale;
- un edificio su 3 elevazioni di circa 150,00 mq per piano (Confiscato ai Ghizzafi, nipoti di Totò Riina);
- un laboratorio per il confezionamento di legumi.

La Cooperativa, inoltre, ha avuto affidato direttamente dal Comune di Corleone un edificio su 3 elevazioni di circa 70,00 mq per piano (confiscato a Provenzano).

Dal settembre 2004, la Cooperativa ha avuto affidati dal Comune di Canicattì ulteriori 19.00 ha di terreno e dal 2008 ha un agriturismo



con alcuni ettari di terreno alle pendici del Monte Jato, nel Comune di Monreale, e una pizzeria a taglio nel Comune di Bagheria.

Sui terreni da essa gestiti vengono prodotti: **grano duro, ceci, lenticchie, pomodori, melanzane, peperoni, uva, fichi d'india, mandorle e olive.**

Questi prodotti vengono poi trasformati in pasta, semola per pizza e pane, passata di pomodoro, sughi pronti, caponate, antipasti di peperoni, marmellata di fichi d'india, vino bianco e rosso, e vengono commercializzati in tutt'Italia attraverso le botteghe del mondo, i gruppi di acquisto solidali, le Associazioni, la grande distribuzione del mondo COOP.

La cooperativa, fin dall'inizio dell'attività agricola, ha deciso di operare in regime biologico scegliendo come Ente di Certificazione "CPB – Consorzio Produttori Biologici" e, visto l'utilizzo di terreni confiscati alle mafie, da subito ha istaurato un rapporto di collaborazione con il marchio *Libera Terra*, che è presente in molti prodotti ed è in fase di definizione per altri.

Essa, inoltre, per le attività di inserimento lavorativo dei soci e

lavoratori con svantaggio, fin dall'inizio dell'attività collabora con il **Dipartimento di Salute Mentale** di Corleone.

In questi anni la cooperativa ha avviato nel territorio del corleonese progetti di animazione sociale, coinvolgendo i giovani, e avviando attività e stipulando protocolli d'intesa con le scuole.

In particolare, insieme all'Arci, ha organizzato dal 2005 al 2009, nell'ambito del progetto "*LiberArci dalle spine*", campi di lavoro e studio sui terreni confiscati alla mafia nel periodo compreso tra giugno e ottobre.

Al progetto aderiscono: UNICOOP Tirreno, Banca Popolare Etica, CGIL Toscana e CGIL Sicilia, SPI CGIL Toscana e Sicilia, Legacoop Toscana e Sicilia, Comune di Corleone, Consorzio Sviluppo e Legalità, Comune di Canicattì, Regione Toscana, Provincia di Firenze.

L'esperienza formativa e di lavoro destinata a ragazzi e ragazze di età **tra 16 e 28 anni**, ha dato loro la possibilità di partecipare attivamente alla vita della nostra cooperativa.

L'organizzazione delle giornate di partecipazione ai campi ha previsto diversi impegni: **lavoro diretto sui terreni, partecipazione ai laboratori e agli incontri di educazione alla legalità democratica, attività di animazione e socializzazione con le comunità del territorio.**

Nel corso di questi anni sono stati diversi i campi organizzati che hanno visto la partecipazione di oltre 1600 ragazze e ragazzi.

**capitolo
terzo**

Storia di un prodotto, storia di idee, persone e valori

Attualmente, la Cooperativa sociale Lavoro e Non Solo riesce a dar vita a **sedici diversi prodotti alimentari**. Nei primi anni c'erano solo la farina, la passata di pomodoro e i legumi, ovvero ceci, cicerchie e lenticchie. Poi è arrivata la linea *Scialò*, che consiste in quattro sughi pronti: quello al pomodoro con peperoncino, con finocchietto, con melanzane e al basilico. A brevissima distanza dai sughi è iniziata



la produzione delle mandorle e sono nati anche due gustosi antipasti: l'antipasto di peperoni e la famosa caponata siciliana a base di melanzane. Negli ultimi anni è arrivata la marmellata di fichi d'india e finalmente anche i tre vini: il nero d'Avola, NACA, il bianco chardonnay, GENOS e l'altro bianco di Inzolia, LIMPIU. I tre vini hanno nomi particolari, che derivano dal siciliano antico o dal greco della Magna Grecia di cui questa terra è parte, e significano rispettivamente culla, genesi e limpido, tre parole-chiave che vogliono indicare una rinascita e un riscatto di questo territorio e della sua gente. Sono venduti in confezioni singole oppure in una confezione a tre, denominata, non a caso,

"sorsi di libertà" e recante la foto di una delle tante volontarie dei campi di lavoro "liberarci dalle spine", che rappresenta un sentito ringraziamento e un giusto riconoscimento a quelle centinaia di ragazzi e ragazze che ogni anno scelgono di partecipare ai campi di studio e di lavoro e che aiutano i soci della cooperativa anche a raccogliere l'uva e a fare gli altri lavori in campagna. In questo volume ci occuperemo di ricostruire la filiera, raccontandone la storia, di due tra i prodotti delle terre siciliane: il pomodoro e il ceci. La scelta di limitarci a questi due prodotti che provengono da agricoltura biologica è dovuta al fatto che si tratta di prodotti che hanno **visto il lavoro di molti volontari e dove è stato possibile, per la cooperativa, realizzare la filiera più corta.**



Un valore aggiunto: l'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica è un tipo di agricoltura che considera l'intero ecosistema agricolo, sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente in cui opera ed esclude l'utilizzo di prodotti di sintesi e di organismi geneticamente modificati. La parola "biologica" presente in agricoltura biologica è in realtà un termine improprio: l'attività agricola, biologica o convenzionale, verte sempre su un processo di natura biologica attuato da un organismo vegetale, animale o microbico.

La filosofia dietro a questo diverso modo di coltivare le piante e allevare gli animali non è unicamente legata all'intenzione di offrire prodotti senza residui di fitofarmaci o concimi chimici di sintesi, ma anche (se non di più) alla fondata volontà di non determinare nell'ambiente esternalità negative, cioè impatti negativi sull'ambiente a livello di inquinamento di acque, terreni e aria.

Nella pratica biologica sono centrali soprattutto gli aspetti agronomici: la fertilità del terreno viene salvaguardata mediante l'utilizzo di fertilizzanti organici, la pratica delle rotazioni colturali e lavorazioni attente al mantenimento (o, possibilmente, al miglioramento) della struttura del suolo e della percentuale di sostanza organica; la lotta alle avversità delle piante è consentita solamente con preparati vegetali, minerali e animali che non siano di sintesi chimica e privilegiando la lotta biologica. Da ciò risulta che i prodotti da coltivazione biologica hanno una polpa che contiene meno acqua, e presenta dunque una concentrazione di nu-



trienti più elevata. L'ipotesi più accreditata per spiegare questi dati è che le piante bio, non essendo aidate dalla chimica a crescere e a difendersi, siano costrette a produrre da sole molte più sostanze protettive che hanno un effetto contro insetti, funghi e batteri. Per avviare a ciò sono state sviluppate apposite filiere corte. Se è vero che il divieto di usare la maggior parte di prodotti agrochimici di sintesi riduce quella parte dell'impatto ambientale agricolo legata all'immissione di molecole tossiche nell'ambiente, è altresì vero che la produzione biologica ha mediamente rese inferiori del 20-45% rispetto a quella convenzionale. Anche la quota di prodotti biologici utilizzati dalla ristorazione collettiva è in crescita: circa 1 milione di bambini mangiano cibo biologico a scuola ed alcune regioni. L'agricoltura biologica in Europa è stata regolamentata per la prima volta a livello comunitario nel 1991, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari. Solo nel 1999 sono state nor-



mate anche le produzioni animali. Nel giugno del 2007 è stato adottato un nuovo regolamento CE per l'agricoltura biologica che abroga i precedenti ed è relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici sia di origine vegetale che animale.

La filiera alimentare

Per **filiera alimentare** s'intende tutto il percorso che determina la produzione di un prodotto alimentare, quello che succede "dalla terra alla tavola", dalle materie prime a quello che mangiamo.

Si tratta di un processo che vede coinvolti tutti gli attori del sistema: agricoltori, produttori di mangimi e sementi, allevatori, industria di trasformazione, trasportatori e distributori, commercianti all'ingrosso e al dettaglio, fino al consumatore. L'obiettivo comune è offrire al consumatore un prodotto di qualità, sicuro per la salute, differenziato, a prezzo soddisfacente e distribuito in modo efficace e capillare. L'impegno di tutti i responsabili di ciascuna fase della filiera alimentare nell'esecuzione accurata dei propri compiti, nel rispetto delle norme precise e severe vigenti e nell'adozione di tecnologie

sempre più adeguate, è condizione indispensabile per garantire il mantenimento della qualità di ogni alimento, sia in termini di sicurezza sia di gusto. Sempre di più ormai, a seguito di rilevanti episodi di crisi alimentari, si va diffondendo la necessità di offrire al consumatore risposte certe sul rispetto delle norme igienico-sanitarie nella produzione dei cibi. Con l'acuirsi di queste problematiche, il consumatore vuole scegliere in modo consapevole gli alimenti da portare in tavola e richiede informazioni precise sia sulle caratteristiche del prodotto (metodo produttivo, materie prime e utilizzo di OGM,), sia sulle garanzie di salubrità dell'alimento.

Non vi è dubbio che la **rintracciabilità dei prodotti** è considerata una vera e propria **pre-condizione** del nuovo modo di concepire le filiere alimentari.

Noi però per filiera alimentare intendiamo qualcosa in più: c'è infatti un aspetto particolare di questi prodotti, che è dato dalla moltitudine di volti e di mani che aiutano in modo volontario ogni anno concretamente la produzione. Si tratta delle **centinaia di ragazzi** e di ragazze che ogni anno partecipano ai campi di studio e di lavoro "liberarci dalle spine". **Il loro impegno e la loro tenacia fa parte a pieno titolo della filiera di questi prodotti, la loro condivisione conferisce loro infatti un grande, inestimabile valore.**

I prodotti nati dal progetto sociale descritto hanno una storia, dunque una filiera, con caratteristiche un po' diverse da quelle dei comuni pomodori o legumi: nei barattoli di conserva e nei sacchetti di ceci e lenticchie, ci sono degli ingredienti particolari; oltre alla materia prima troviamo volontà, impegno, fatica, caparbia, ma anche allegria, condivisione voglia di stare insieme.



Ingredienti aggiunti da tutti quelli che sono gli attori del processo e del percorso; chi segue politicamente ed organizzativamente il progetto, chi ne permette la realizzazione operativa, chi ci lavora, chi lo promuove, tutti coloro che ci credono...e ne parlano.

I pomodori

Il pomodoro è un concentrato di salute: rappresenta l'ortaggio principe della cucina italiana, il re della dieta mediterranea, la bacca più consumata al mondo.

Umile ma ricco di virtù preziose, si è rivelato un alimento salutistico dalle molteplici proprietà benefiche: povero in calorie, con un buon contenuto in minerali e oligoelementi, ricco di acqua, dotato di tutte le vitamine idrosolubili, è un alimento leggero, rimineralizzante, dissetante, ad alta densità nutrizionale e ricco di sapore, quindi con un ottimo equilibrio nutrizionale.

Un consumo costante di pomodori facilita la digestione dei cibi e ha anche una sensibile azione disintossicante, dovuta alla buona presenza di zolfo. Nella componente acquosa del pomodoro sono disciolte decine di sali minerali e di oligoelementi.

Tra i primi, predomina il *potassio* che aiuta l'organismo a ritrovare l'equilibrio idrico e quindi combatte la stanchezza. Seguono il *fosforo* e il *calcio*, fondamentali per la salute di ossa e denti.

Tra gli oligoelementi, i più presenti sono il *ferro*, fondamentale nella lotta all'anemia, lo *zinco* e il *selenio* che favoriscono la riparazione delle cellule e, per questo,

combattono i segni dell'invecchiamento cutaneo. Il pomodoro rappresenta un vero e proprio elisir di salute anche per la presenza di fibre, come cellulosa ed emicellulosa, concentrate nella buccia e nei semi.

Il pomodoro apporta tutte le vitamine idrosolubili ed è un'ottima fonte di vitamina C. Basta un pomodoro per coprire il 40% che un adulto dovrebbe assumere.



re ogni giorno di questa vitamina, Inoltre, nel pomodoro è presente la *vitamina A*.

Infine, le vitamine del gruppo B sono, in quantità diverse, tutte presenti nel pomodoro e in grado di favorire il ricambio e l'ossigenazione delle cellule.

Il pomodoro viene inserito nella lista degli alimenti utili nella prevenzione dei tumori. Le indagini sul licopene sono, di anno in anno, sempre più numerose. E i risultati aprono nuovi interessanti fronti riguardo gli effetti benefici del consumo regolare di pomodoro.





La filiera del pomodoro

LA SEMINA

Il pomodoro, pur essendo una specie originaria di regioni tropicali americane, si è ben adattato ai climi temperato-caldi dell'area mediterranea, ove viene estesamente coltivato in pieno campo nel periodo primaverile-estivo.

La semina avviene in terreni confiscati alle mafie assegnati dal Consorzio Sviluppo e legalità presenti nelle contrade Drago nel Comune di Corleone e Pietralunga e Malvello nel Comune di Monreale. Infatti, per migliorare la loro produzione e nel rispetto delle regole fondamentali dell'agricoltura biologica, si provvede alla circolarità dei terreni alternando la piantagione dei pomodori con quella del grano e dei legumi.

Una buona sistemazione del terreno è il presupposto fondamentale per il successo di tutte le operazioni colturali specifiche del pomodoro. In particolare, è importante curare il livellamento del terreno e la manutenzione delle scoline per garantire un efficace sgrondo delle acque.

Seguirà poi una fresatura leggera per predisporre il terreno all'impianto, che nel pomodoro da mensa viene effettuato principalmente mediante trapianto di piantine allevate in vivaio. Nella fase successiva alla preparazione del terreno possono essere svolte anche le operazioni di pacciamatura con film plastici o carta pacciamante, da effettuare a strisce alternate con i corridoi di passaggio, la sistemazione dell'impianto di irrigazione e la predisposizione dei sostegni per il tutoraggio delle piante.

La pacciamatura diventa indispensabile quando si effettua la coltura a terra, per evitare l'imbrattamento dei frutti.

LA CRESCITA

Il pomodoro è una pianta erbacea con uno stelo eretto nelle prime fasi vegetative e quindi decumbente, con infiorescenze ogni 2-4

foglie e germogli ascellari ad ogni foglia. Questo tipo di accrescimento determina la formazione di un cespuglio, con steli sarmentosi terminanti con apici vegetativi oppure terminanti con una infiorescenza .

L'ALLEVAMENTO A TERRA

Questo tipo di allevamento non prevede nessun tipo di potatura. Le piante formano un cespuglio abbastanza contenuto in quanto l'accrescimento dei singoli steli si arresta dopo 3-4 infiorescenze. Naturalmente si richiedono "cultivar" sviluppate appositamente per questo indirizzo colturale, che presenta il grosso vantaggio della riduzione del costo della manodopera. Con questo tipo di allevamento, si consiglia l'uso della pacciamatura per evitare che i frutti vengano a contatto col terreno e siano quindi più puliti oltre che meno soggetti ad attacchi parassitari.

TRAPIANTO Dopo aver scelto la tipologia di pomodoro si precede al trapianto delle giovani piantine da effettuarsi in pieno campo indicativamente nel mese di maggio, quando le temperature notturne non scendono al di sotto di 10°C.

CONCIMAZIONE La concimazione è indispensabile anche nel caso in cui il nostro terreno non abbia mai ospitato pomodoro. È buona norma apportare circa 100-150 gr di concime di natura organica che va interrato alla profondità di 5-10 cm nella zona in cui le radici andranno a svilupparsi.

DISTANZA TRA LE PIANTINE Per evitare l'ombreggamento reciproco delle piante si consiglia di rispettare la distanza minima di 60 cm sulla fila e almeno di 120 cm tra le file, in modo tale da agevolare il passaggio e per le successive fasi colturali (irrigazione, legatura, raccolta ecc..)

MESSA A DIMORA Le nostre giovani piantine di pomodoro, solitamente comperate e quindi dotate di pan di terra, vanno interrate per almeno 10 cm, avendo cura di accostare bene il terreno alla pianta.

45 GIORNI DI ACQUA SOLE E VENTO A questo punto è necessario aspettare almeno 45 giorni prima di vedere i primi pomodori virare al rosso; in questo periodo è necessario che il terreno sia sempre un pò umido e, salvo gravi attacchi parassitari tali da richiedere un trattamento chimico con prodotti specifici, il sole e il vento faranno il resto...

LA RACCOLTA

Stadi di maturazione - La raccolta del pomodoro da mensa viene effettuata manualmente in corrispondenza di stadi di maturazione diversi, a seconda della cultivar e delle esigenze del mercato.

Si considerano generalmente 5 stadi di maturazione, basati sull'estensione del colore rosso sulla superficie del frutto.



Modalità di raccolta: si procede nella raccolta nelle ore meno calde della giornata e si cerca di rispettare le seguenti regole:

- distaccare i frutti usando coltelli o forbici;
- non comprimere i pomodori al momento del distacco e non gettarli nei contenitori, ma adagiarli;
- evitare di provocare qualsiasi tipo di lesione sulle bacche, in quanto, essendo il pomodoro un frutto climaterico, ne sarebbe accelerata la maturazione.



LA TRASFORMAZIONE E IL CONFEZIONAMENTO

I pomodori vengono trasportati in un laboratorio di trasformazione che si trova nella provincia di Agrigento, a San Giovanni Gemini, nel comune di Cammarata. Si tratta di un viaggio di ben 146 km, con gli ultimi 15 km in salita e attraverso una strada sterrata e piena di buche e dismessi. Qui da anni è stata trovata la disponibilità di una proprietà privata che provvede alla trasformazione dei pomodori in passata di pomodoro e sughi al peperoncino, al finocchietto, alle melanzane e al basilico. Il laboratorio tratta esclusivamente prodotti biologici. Oltre alla loro trasformazione provvede al confezionamento attraverso le bottiglie di vetro, i tappi e le etichette da noi fornite. Oltre al disagio del viaggio, vi è un'ulteriore aggravante dovuta alla nostra scelta di rispetto etico nella trasformazione dei pomodori. Infatti, per avere la certezza che il prodotto trasformato sia proveniente dai pomodori raccolti nei terreni confiscati alle mafie, necessita portare un quantitativo tale che permetta di avviare il ciclo di produzione completo. Questo significa che dobbiamo trasferire ogni volta 165 casse di pomodoro da 20 kg, cosa non semplice in quanto si devono conciliare più aspetti: la disponibilità dei volontari e dei soci lavoratori con la disponibilità della maturazione dei pomodori.



I ceci

I ceci sono i semi di una pianta, *cicer arietinum*, il cui seme trova impiego solo allo stato secco.

I semi sono sferici, più o meno grandi e lisci, in genere di colore paglierino. È una delle piante più diffuse del mediterraneo.

I ceci sono legumi molto antichi, noti fin dai tempi degli antichi Egizi, che però li consideravano cibi per poveri e, infatti, venivano dati solo agli schiavi.

Gli antichi romani li apprezzavano molto, soprattutto fritti in olio di oliva, pratica rimasta anche ai giorni nostri.

I legumi sono ottime fonti di proteine, quelli secchi ne contengono una quantità all'incirca pari, o anche superiore a quella della carne (anche se la qualità è inferiore) e doppia rispetto a quella dei



cereali. Sebbene di origine vegetale, queste proteine apportano alcuni aminoacidi essenziali, come lisina, treonina, valina e triptofano, in discreta quantità, superiore a quella presente nelle proteine del frumento, del mais e del riso. Queste ultime, d'altra parte, contengono buone dosi di aminoacidi solforati, che sono invece scarsi nei legumi. Ecco perché l'associazione di cereali o loro derivati con i semi di leguminose è molto razionale e può mettere a disposizione dell'organismo una miscela proteica il cui valore biologico è paragonabile a quello delle proteine animali.

Pasta con fagioli, pasta con ceci e riso con piselli rappresentano,

perciò, piatti completi dal punto di vista nutrizionale.

Ma quali sono i principali legumi e cereali?

Per legumi si intendono i semi commestibili delle piante della famiglia delle leguminose. Costituiti da due valve (baccello) che si aprono a metà lasciando liberi i semi, vengono consumati sia allo stato fresco sia allo stato secco. Ovviamente i legumi freschi, rispetto a quelli secchi, hanno un contenuto di acqua molto superiore e quindi, a parità di peso, un contenuto proteico e glucidico inferiore, e anche un valore calorico più basso. I legumi di più frequente uso alimentare e più diffusi nel nostro paese sono: fagioli, piselli, lenticchie, ceci e fave. A questi va aggiunta la soia, altra leguminosa di importanza mondiale, originaria dell'Asia e ormai coltivata e lavorata anche in altri paesi. Numerosi studi hanno dimostrato che un'alimentazione ricca di legumi, oltreché ortaggi e frutta, protegge dalla comparsa di numerose malattie molto diffuse nei paesi sviluppati, in particolare diverse forme di tumore e malattie cardiovascolari, cataratta, malattie dell'apparato respiratorio, malattie dell'apparato digerente. I legumi contengono sostanze ad azione protettiva, prevalentemente antiossidante. Ragioni più che sufficienti per aumentare notevolmente il consumo di legumi, sia freschi sia secchi.



La filiera dei ceci

LA SEMINA E LA CRESCITA

Il terreno destinato al cece va lavorato profondamente, in modo da consentire il massimo approfondimento radicale, e affinato durante l'autunno e l'inverno.

Il cece per lo più si semina a fine inverno, appena passati i freddi più forti (marzo), a file distanti 0,35-0,40 m, mirando a realizzare un popolamento di 25-30 piante a metro quadrato.

La semina può farsi con le seminatrici da frumento o con seminatrici di precisione. La profondità di semina consigliabile è sui 50-70 mm. Il seme va conciato accuratamente per prevenire attacchi di crittogame sulle plantule.

La semina avviene in terreni confiscati alle mafie, assegnati dal Consorzio Sviluppo e Legalità, presenti nelle contrade Drago nel Comune di Corleone e Pietralunga e Malvello nel Comune di Monreale.

Infatti, per migliorare la loro produzione e nel rispetto delle regole fondamentali dell'agricoltura biologica, si provvede alla circolarità dei terreni alternando la piantagione dei ceci con quella del grano e dei pomodori.



La concimazione del ceccio deve essere mirata soprattutto a non far mancare alla coltura il fosforo (e il potassio, se carente).

Di norma il cece non richiede cure culturali particolari, solo in certi casi è usanza praticare una leggera rincalzatura; talora è consigliabile qualche

trattamento contro la rabbia o contro gli insetti; in ambienti molto aridi la coltivazione del cece è fatta con l'ausilio dell'irrigazione.

LA RACCOLTA

La raccolta del cece tradizionalmente si fa estirpando le piante a mano e lasciandole completare l'essiccazione in campo in mannelli; la sgranatura può poi essere fatta a mano o con sgranatrice o con mietitrebbiatrice munita di "pick-up" al posto dell'organo di taglio.

Anche la mietitrebbiatura diretta può essere fatta con un certo successo, specialmente se il terreno è perfettamente livellato e se le piante hanno portamento eretto.

LA TRASFORMAZIONE E IL CONFEZIONAMENTO

I ceci raccolti vengono stoccati presso il magazzino, annesso al laboratorio che si trova in un edificio ristrutturato e oggetto di una confisca a una proprietà mafiosa.

Il laboratorio è localizzato nella parte alta della Contrada Drago nel Comune di Corleone. Dal 2008 è possibile stoccare e preparare i ceci per la vendita.

Terminata la ristrutturazione dei locali, vi sono stati dei problemi in relazione al reperimento dei macchinari poiché il soggetto appaltante, Consorzio Sviluppo e Legalità, ha avuto delle serie difficoltà nell'attrezzare il laboratorio, a seguito di ripetute indisponibilità di partecipazioni al



bando per la fornitura degli utensili. In modo parziale il raccolto 2008 e in modo completo il raccolto 2009 hanno trovato la loro ultimazione della filiera di preparazione all'interno di questo luogo. Qui vi sono dei macchinari che provvedono allo spolveramento, alla separazione da altri semi del raccolto, al lavaggio, alla loro misurazione, alla pesatura e al loro confezionamento.

IL TRASPORTO E LA COMMERCIALIZZAZIONE

Sia dal magazzino del laboratorio terziario presente a san Giovanni Gemini nel Comune di Cammarata, sia da quello di nostra proprietà collocato nel Comune di Corleone, le scatole contenenti le dodici bottiglie di passata di pomodoro o le dodici confezioni di ceci partono per la Toscana attraverso una Cooperativa di corrieri di Certaldo "GAC" (Gruppo Autotrasportatori Certaldo). Provvedono loro sia alla consegna, presso un nostro magazzino presente a Vicarello nel Comune di Collesalveti (PI), oppure direttamente al magazzino di Unicoop Tirreno collocato a Vignale Riotorto (LI). La gran parte della distanza chilometrica viene percorsa via mare, tramite il traghetto in partenza da Palermo e in arrivo sia a Civitavecchia sia a Livorno.





capitolo quarto

Il progetto *Liberarci dalle Spine*

La scelta di dare vita al progetto *Liberarci dalle Spine* avviene durante la carovana antimafia del 2004, quando nella tappa toscana di Arezzo si arriva al cancello della Villa Wanda di Licio Gelli, Gran Maestro della Loggia massonica P2. Lì il pensiero va alla necessità di promuovere un evento che potesse dare continuità all'impegno di antimafia sociale, ma che riuscisse anche a scuotere sensibilità giovanili nella ricerca di verità e nel mantenimento della memoria. La Coop Lavoro e Non Solo e l'Arco organizzano da cinque anni, nell'ambito



del progetto "*LiberArchi dalle spine*", i campi di lavoro sui terreni confiscati alla mafia. Al progetto aderiscono Banca Popolare Etica, CGIL Toscana e CGIL Sicilia, Legacoop Toscana e Sicilia, l'Unicoop Tirreno e lo Spi/Cgil della Sicilia e della Toscana. L'esperienza formativa e di lavoro destinata a ragazzi e ragazze, dà loro la possibilità di partecipare attivamente alla vita della Cooperativa sociale "Lavoro e non solo". La partecipazione attiva alla vita della cooperativa determina diversi impegni nel corso della giornata. Si spazia dal lavoro diretto sui terreni, alla partecipazione, ai laboratori e agli incontri di educazione alla legalità democratica. Si può partecipare ai campi dal mese di giugno al mese di ottobre.



Le attività riguardano la mietitura del grano, la sistemazione e messa a dimora delle barbatelle di un nuovo vigneto, la sistemazione e la messa a dimora delle piantine di pomodoro, la raccolta dei pomodori e delle mandorle.

Sono organizzate anche alcune visite in luoghi simbolo,

quali la casa di Totò Riina a Corleone (oggi sede della Guardia di Finanza), il luogo dove a San Giuseppe Jato venne ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo (figlio del pentito di mafia Santino Di Matteo), Portella della Ginestra (luogo dell'omonima strage del 1947), che sicuramente forniranno ai/alle ragazzi/e interessanti spunti di riflessione. In particolare, i momenti di approfondimento sono incentrati sulle tematiche della cooperazione, dell'informazione e della cultura, in quanto strumenti del fare antimafia. Nel 2008 hanno partecipato anche un gruppo di quattordici donne lavoratrici, socie e dirigenti di Unicoop Tirreno.



Risulta però impossibile descrivere con sole parole "oggettive" cosa sono i campi di lavoro e di studio *Liberarci dalle spine*. Per tale ragione affidiamo questo compito alle pagine di un libro, scritto su questo argomento da Francesca Balestri, una delle più dirette protagoniste di questa esperienza, che ne traccia di seguito la genesi. Chi vive l'esperienza del "lavoro nei campi" sente il bisogno di raccontare, di descrivere le sensazioni e le emozioni grandi scaturite dal vivere le cose semplici, quotidiane, gli incontri con chi narra storie ed esperienze di vita che lasciano un segno e infiammano i cuori di speranza. Sono tante le memorie, i diari, i pensieri che in questi anni ciascuno dei volontari ha scritto per fissare, fotografare e socializzare quei momenti. Chiudere questa pubblicazione con una raccolta di memorie ci sembrava il modo più giusto per riconsegnare qualcosa a quanti hanno intrapreso questa strada: quella della vitamina L.



I miei primi passi tra memoria e futuro¹

di Francesca Balestri

autrice del libro "Come quei lampadieri"

Guardavo e riguardavo la cartina, ma di Borgo Schirò non c'era traccia. La strada era assai dissestata, il nostro convoglio di auto e furgoni procedeva a fatica verso le terre tra Corleone e Monreale confiscate ai mafiosi, che confinano con quel piccolo agglomerato di case diroccate, un luogo che comunica vita passata e un senso di desolazione. Domina il paesaggio una chiesa abbandonata, con dietro un oratorio.

Un brivido mi attraversò, mentre guardavo dal finestrino quel paesino fantasma. Mi chiesi chi me l'aveva fatto fare di andare a passare le mie vacanze estive proprio là. In realtà, era la domanda che mi facevo da qualche mese, da quando si era iniziato a parlare di quell'avventura, in primavera. Guardai dietro, i furgoni con i *nostri* ragazzi. Erano tutti molto più giovani di me, alcuni di oltre dieci anni. Una quarantina di adolescenti toscani – che da lì a qualche settimana avrebbero ceduto il posto ad altrettanti coetanei, di identica provenienza – arrivati fin laggiù per un campo di lavoro, per dividere il sudore e le giornate con altri ragazzi, di poco più grandi di loro, quelli della cooperativa *Lavoro e non solo*, per un'esperienza diretta di antimafia sociale sulle terre confiscate. Li accompagnavo in quell'avventura con gran trepidazione, e non tanto per problemi di sicurezza: quel viaggio, quelle ragazze e quei ragazzi non l'avrebbero dimenticato mai più, come accade alle storie vissute a quell'età, quando sei sulla soglia del mondo e tutto, ma veramente tutto, ha un senso. A loro, chi glielo faceva fare? Ero lì per scoprirlo. Davanti, l'auto dei ragazzi della Cooperativa

¹ Tratto da Balestri F., *Come quei lampadieri. Viaggio tra le esperienze di antimafia in terra di Sicilia*, Arezzo, Zona, 2006, pp. 13-27.

ci precedeva: mostravano a modo loro – un modo pudico, taciturno – grande felicità ed emozione nell'accoglierci. [...]

Muovendo i primi passi su quella terra, pensavo a tutti i contadini che lì avevano lavorato e lottato per i loro diritti, ogni giorno con fatica, e a come dovevano essere felici, con le loro famiglie, quel primo maggio del 1947, mentre andavano con i loro carretti variopinti a celebrare la festa del lavoro in quello che sembra il Grand Canyon nazionale: Portella della Ginestra. Fu una strage, quel giorno, a ridosso di una delle prime elezioni della nostra giovanissima Repubblica, una carneficina di uomini, donne e bambini avvolta nel mistero, sulla quale pesa ancora oggi il segreto di stato. Uno dei tanti, troppi misteri di questa nostra Italia, di cui ormai non parla quasi più nessuno se non i cosiddetti "professionisti dell'antimafia", o gli appassionati sostenitori della legalità. [...]

Ma era soprattutto un film, che mi veniva in mente: quello che racconta una storia importante, una storia vera che non si legge nei libri di scuola, la storia di uno di quei contadini, Placido Rizzotto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, che tanti anni fa occupava proprio la terra dove stavo camminando, per far applicare la legge che prevedeva l'esproprio dei latifondi. Rizzotto trovò la morte per mano di Luciano Liggio, che da lì a poco sarebbe diventato capomafia, che ne buttò giù i resti dalla cima di Rocca Busambra in fondo a una foiba. Per anni non è stato dichiarato morto, solo "scomparso". Nei giorni a seguire, andammo a cercare quella foiba, la troviamo con fatica, aiutati da qualche anziano pastore. Ci portammo due targhe alla memoria, e guardammo dritto negli occhi quell'orribile buco nero della democrazia e della giustizia sociale. Ci portammo una manciata della terra di Liggio, l'assassino di Placido, proprio quella che Calogero Parisi e gli altri ragazzi della Cooperativa calpestano e lavorano ogni giorno. Ci chiedemmo perché nessun altro prima di noi avesse sentito il bisogno di andarci: è vero, è lontana, e la strada non c'è, per raggiungerla, ma se ce l'abbiamo fatta noi possono farcela anche gli altri. Mi auguro che lo facciano in tanti, prima o poi, e che ogni viaggio verso quell'aspro pezzo di montagna avvicini Placido all'essenza della vita che ha vissuto, lo ricongiunga in qualche modo al nostro presente. [...] La terra, tanto cara, il bene più prezioso tra la "roba" dei siciliani, che noi del continente abbiamo conosciuto nel ritratto che dell'isola fecero Giovanni Verga e Tomasi di Lampedusa. La terra, che nell'antica cultura contadina significava il benessere, l'unione della famiglia, le tradizioni più sacre, le virtù delle genera-

zioni passate, la speranza di quelle future. La terra, contesa ai grandi proprietari da chi cercava una possibilità di vita, la terra concimata col sangue degli innocenti... [...]

Sono sicura che piacerebbero al segretario Rizzotto le cooperative agricole di oggi, e i ragazzi che le animano. Perché quando si incontrano persone così autenticamente libere, che con semplicità, semplicemente pagano di persona, che si assumono grandi responsabilità pur sapendo di avere grossi limiti, e difficoltà, che amano le proprie radici e la propria terra così tanto da sporcarsi letteralmente le mani ogni giorno, persone così si riconoscono a prima vista. E se questo "vero è", come dicono loro, riesco bene a immaginare quest'incontro: si ri-conoscerebbero in un attimo, Placido con Calogero, Franco, Salvatore, Bernardo, Mario, Piero e gli altri, senza bisogno di troppe parole, da buoni siciliani.

Un bel sogno, solo questo è (inizio a mettere l'attributo davanti al verbo, come loro), perché la cooperativa sociale Lavoro e non solo è

troppo giovane per Placido: è nata nel 1998 a Canicattì, a opera dell'Arci Sicilia che voleva dare vita a una "impresa sociale", che mettesse in pratica le idee dell'associazione, promuovendo azioni concrete per migliorare la qualità della vita dei cittadini e allo stesso tempo offrire un lavoro equamente retribuito e sicuro ad alcune persone. L'idea iniziale era quella di creare tre poli di attività: uno nell'agrigentino, uno nel palermitano e uno nel messinese: i primi soci della cooperativa furono i ragazzi del circolo Arci "Samarcanda" di Canicattì, Miro di Palermo e Ciccio di Messina. L'anno dopo, l'allora sindaco di



Corleone Pippo Cipriani chiamò il presidente di Arci Sicilia Alfio Foti dicendogli che c'erano delle terre a Corleone confiscate a un certo Marino e a un certo Lojacono, che nessuno voleva prendere in gestione. Fu così che si creò il "polo" di Corleone, e alla cooperativa si aggiunsero nuovi soci in carico al dipartimento di salute mentale, ai quali si decise di dare un'opportunità di lavoro e di inserimento: tra loro c'erano Mariuccio e Gianni che, ironia della sorte, fa di cognome come un celeberrimo mafioso, ma che con lui, però, non ha proprio niente a che fare. Tutti insieme, come prima cosa, si misero a studiare tantissimo, aiutati da agronomi e agricoltori esperti che venivano da fuori Corleone, perché nessuno sapeva niente di come si coltiva un campo: sapevano solo che volevano far nascere da quelle terre prodotti alimentari tipicamente siciliani, come il fico d'india, il grano duro, il pomodoro, le lenticchie, i ceci, le cicerchie, i meloni gialli, i mandorli e l'uva. Me li immagino tutti attenti ad ascoltare e a imparare. Chissà dove si ritrovavano, e se facevano domande. Comunque hanno imparato bene e in fretta, perché sono riusciti a insegnare qualcosa anche a me, che con questo genere di lavori sono un disastro. Contemporaneamente, si misero a cercare fondi per iniziare a lavorare e a comprare qualche attrezzo, e le sementi necessarie: nessuna banca però concesse loro un prestito. Poi, incontrarono Banca Popolare Etica. Che questa sia una banca diversa da tutte le altre lo si capisce subito, leggendo lo statuto: il credito è un diritto umano, c'è scritto, e l'efficienza e la sobrietà sono componenti essenziali della responsabilità etica. Non mi è capitato mai di leggere niente del genere nei documenti di altri istituti di credito. [...]

A Corleone – velocissimo, quel primo anno – arrivò il momento di arare. Calogero e gli altri avevano le persone e le risorse economiche sufficienti, non mancava niente. O meglio, quasi niente: perché come si fa ad arare senza un trattore? Fu ancora il sindaco Cipriani a intervenire, indicando ai ragazzi della cooperativa due onesti corleonesi, due "bravi picciotti": Salvatore, proprietario di un terreno, e un suo amico, il giovane e bravissimo agricoltore Bernardo. I due accettarono di arare quelle terre con i loro trattori in qualità di "contoterzisti", cioè di privati che facevano il lavoro percependo un regolare compenso dalla cooperativa. Da quel giorno i legami tra i due e i soci furono sempre più stretti, i messaggi e gli obiettivi di quel lavoro sempre più condivisi. Nel 2002, quando il comune di Corleone assegnò alla *Lavoro e non solo* altri diciassette ettari di terra, i soci decisero che ci avrebbero piantato fichi d'india, li avrebbero coltivati, raccolti e

privati delle spine, per venderli anche fuori dalla Sicilia.

Chiamarono quel progetto, non a caso, "**liberarci dalle spine**", le spine dei fichi d'india e quelle della mafia: fu allora che Salvatore e Bernardo chiesero al presidente di entrare a far parte della cooperativa. Il presidente era, già da un po' di tempo, Calogero Parisi.

Calogero è di Catania. Arrivò nel 1993 all'Arci come obiettore di coscienza [...] Nel febbraio 1994 venne congedato. I suoi rapporti con l'Arci erano formalmente conclusi. Tornò a studiare a tempo pieno a Palermo, convinto di volersi laureare in ingegneria, ma poi rinunciò a questa prospettiva e a settembre tornò a bussare alla porta dell'associazione. Trovò gli amici e le amiche, i compagni e le compagne, intenti a dare forma a un'idea stranissima che non si capiva bene come dovesse funzionare ma c'era, con tutta la volontà di realizzarla: la **carovana antimafia**. L'idea era nata all'indomani della barbara uccisione di Paolo Borsellino e della sua scorta, quando Alfio Foti decise di andare in via d'Amelio e suonare al campanello: ad aprirgli andò Rita, la sorella del giudice. Anche lei – come Alfio e molti altri siciliani – non aveva alcuna intenzione di chiudersi in casa, voleva scendere in strada, tra la gente, e con la gente cambiare il corso degli eventi, una volta per tutte. A Calogero fu dato il compito, tre giorni prima della partenza, in una fredda mattina di dicembre, di andare a Roma in treno a prendere l'ultimo di tre furgoni prestati all'Arci, che non ne aveva di propri, per iniziare quello strano viaggio. "Carovana è un termine persiano" – disse una volta Rita – "che vuol dire attraversare i deserti insieme per proteggersi dall'isolamento e dal pericolo dei briganti": era dunque un viaggio avventuroso, per portare colori, sorrisi e parole nel deserto di quella Sicilia inaridita e insidiosa per via della mafia.

Erano tante e diverse le cose che faceva, la carovana: riflessione, gioco, convegni, spettacoli, proiezioni di film, animazione per i più piccoli...La prima tappa fu a Capaci. Le altre città che toccò quel primo anno furono Licata, Palermo, Marineo, Corleone, Bivona, Racalmuto, Siculiana, Canicattì e Gela. Poi, col passare del tempo, oltre ad attraversare tutte le regioni d'Italia, è arrivata anche in Svizzera. Calogero era il "capocarovaniero". A chi molte volte gli chiede perché decise di fare quel viaggio in prima linea risponde sempre, schernendosi, che forse, mentre andava in treno da Palermo a Roma a recuperare quel furgone, doveva essere stato colto da un impeto di pazzia. Aveva deciso di tornare all'Arci per dare una mano a costruire qualcosa di diverso da quel mondo e da quella vita che si vedeva scorrere intor-

no, dal destino che gli si prospettava anche attraverso l'università. E la cosa diversa era e non poteva che essere quella carovana.

"Non avevamo in quel momento la consapevolezza che sarebbe stata una cosa grande", mi disse un giorno, quando andai a vedere questa carovana e gli parlai per la prima volta, un po' intimidita – a dire il vero – da quel ragazzo riservato e minuto di cui già avevo già sentito parlare, dai lineamenti belli e delicati, con occhi color di foglia, la voce roca e ferma e lo sguardo deciso di chi ti guarda ma ti attraversa, vede oltre te. "Non si pensava allora che ci sarebbe stata la seconda e poi la terza, la quarta... Ma io sentivo di dover fare quell'esperienza. È stata sicuramente lo strumento che ha guidato la mia rabbia e l'ha trasformata in volontà di cambiamento, scongiurando il rischio che diventasse rassegnazione". Dopo molte carovane, nel giugno del 2000 Calogero entrò come socio nella Cooperativa *Lavoro e non solo*. A dicembre dello stesso anno fu eletto presidente.

Ma la carovana ha continuato e continua a farla ogni anno, seguendo-la nei suoi viaggi sempre più lunghi, difficili e lontani. Poco dopo, nella cooperativa fu introdotta anche la figura del vicepresidente e in questa carica fu eletto un socio davvero speciale: Mario, detto Mariuccio, un ragazzo molto simpatico, che ha avuto una vita difficile, segnata dal disagio mentale. Ma se è riuscito a diventare vicepresidente vuol dire, come gli diciamo sempre noi con infinito affetto, che ormai non è più "pazzo"! [...] Non voglio dire che Calogero e gli altri siano degli "eroi": non sono dei leader, non infiammano il pubblico ai dibattiti con paroloni a effetto, anzi, devo dire che Calogero ogni volta mi stupisce perché quando inizia a parlare si vede che deve vincere una gran timidezza. Da buon siciliano, Calogero parla poco, solo quando viene interrogato o chiamato in causa: quando gli escono di bocca le prime parole, la voce è



bassa, roca, tossisce un po', e tanto per cominciare si scusa, proprio per il timbro della voce, tradita dall'imbarazzo. Spesso delude chi lo ha invitato, o chi è venuto per ascoltarlo, e si aspetta chissà quali dichiarazioni e insegnamenti da lui. Lui invece sceglie sempre di raccontare l'esperienza, le cose che fa la cooperativa "come se niente fosse", e racconta frettolosamente dei ragazzi che ogni mattina si svegliano alle cinque e mezzo per andare sui campi di Corleone o di Canicattì, che tra l'altro sono sempre lavorati dai corleonesi, che affrontano lunghe ore di viaggio.

Mentre lo dice, a me sembra ogni volta di vederli camminare, ognuno con una lampada nella mano sinistra e la destra intenta a spostare le pertiche, i rovi, gli ostacoli che bloccano il passaggio verso quelle terre. *Così il lampadiere vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri. Qualcuno ci prova. Non per eroismo o narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita*, diceva Tom Benetollo, amato presidente nazionale dell'Arci, scomparso prematuramente, improvvisamente, nel 2004. Calogero e gli altri mettono in pratica ogni giorno, a modo loro e nella maniera più autentica, l'essenza del pensiero di Tom, che non si riferiva certo a loro – ma sicuramente a gente come loro – quando scrisse la lettera che parla dei lampadieri: per me, quello è il suo testamento. Lui è stato un grande lampadiere: senza paroloni a effetto e lavorando sodo ogni giorno ci indicava la strada, e ci ha insegnato – nel nostro piccolo, con il suo esempio – a scegliere di fare altrettanto. I ragazzi della cooperativa hanno raccolto il suo messaggio, e sono proprio come i lampadieri che Tom amava tanto. [...]





Frammenti dei diari delle ragazze e dei ragazzi volontari

Siamo riusciti a farci quasi tutti delle gelide docce fulminee e poi siamo andati a Portella della Ginestra, dove durante la festa del 1 maggio del 1947 la banda Giuliano ha sorpreso la folla festante (era la festa del lavoro, soppressa durante il fascismo e ripristinata pochi anni prima) sparando e uccidendo 11 persone fra donne uomini e bambini.

La storia ci è stata raccontata da tre reduci che al tempo avevano tutti una quindicina d'anni. Non è stata esattamente una gita di piacere...sentirli raccontare la storia di quel giorno in cui hanno visto morire parenti ed amici e che, a distanza di anni, ancora spezza loro la voce e' un'esperienza terrificante. Qualcuno piangeva senza ritegno, qualcuno con ritegno, ma anche i più duri avevano un bel nodo alla gola. Però sentire questi ottantenni a cui nel raccontare ciò in cui hanno creduto e credono, e ciò per cui hanno lottato, ancora si accendono gli occhi riempie l'animo di sacro ardore e ci accende di pensieri molto nobili.

"Il chi-chi-ri-chi del gallo ha cantato alle sei e mezzo svegliandoci tutti. Dopo la colazione "tattica" (in quanto nostra fonte di energie per la mattinata) siamo andati a lavorare nei campi. Il sole picchiava forte e la zappa scintillava al bruciare delle bionde spighe di grano. Eravamo consapevoli però, che la nostra fatica avrebbe reso possibile, anche se in piccolissima parte, collaborare a costruire un mondo diverso senza sfruttamento e repressione, senza la mafia. La mafia è visibile, è palpabile, impregnata in ogni angolo di questa città, in ogni momento della vita dei siciliani opprimendo e soffocando tutti i tipi di libertà."



L'ultima sera.

Dopo una giornata passata tra pulizie in via Crispi e nella casa confiscata ai cugini di Bernardo Provenzano, che ospiterà una parte dei ragazzi del prossimo campo, siamo andati al Comune di Corleone per ricevere l'attestato di cittadinanza onoraria conferitoci dal Sindaco della città Antonino Iannazzo, che ci ha ringraziato per il nostro impegno e il nostro spirito di iniziativa. A conclusione dell'evento ognuno di noi ha ricevuto un attestato il cui il Sindaco ci conferiva il titolo di "cittadino onorario di Corleone".

"È stata una vera emozione per tutto il gruppo, non soltanto per il titolo ricevuto e per le parole del Sindaco di Corleone Antonino Iannazzo, ma anche perché abbiamo compreso il significato del grande lavoro che abbiamo fatto in queste due settimane.

È stato per tanti aspetti faticoso ma la soddisfazione di essere riusciti a pieno nel nostro intento e la gratificazione che ricevevamo ogni giorno hanno reso indelebile quest'esperienza."

Terminato il meritato e agognatissimo riposino pomeridiano ristoratore di rito partiamo sulle tracce dei pizzini che, intercettati dalle forze dell'ordine, hanno permesso la cattura di Provenzano. Il giro da noi percorso in realtà si snodava all'interno del centro del paese e non in luoghi isolati come ci figuravamo nel nostro immaginario. Lo stesso covo si trova di fronte a diverse abitazioni, luogo di villeggiatura dei corleonesi, ben visibile dal ciglio della strada. La piccola costruzione infatti apparteneva ad un pastore che in quel luogo vendeva formaggi, "u caciù".

"Usando la metafora calcistica, Dino ci ha spiegato che è necessario scendere direttamente in campo contro la mafia, e non basta fare da spettatori che tifano dagli spalti. Questo è un ulteriore incoraggiamento per tutti noi, partecipanti al campo, a metterci in gioco con i nostri compagni di viaggio."

"A Telejato incontriamo Pino Maniaci che invece di illustrarci la tv ci invita, ci propone e ci sollecita a collaborare con lui nella lettura del telegiornale. L'incontro con lui e la responsabilità di parlare a 180.000 cittadini siciliani provoca emozione ma anche profonda serietà. Un telegiornale particolare fatto di notizie, ironia, ma con la verità al centro della comunicazione televisiva!"

Oggi la notizia!

Sabato mattina inizieremo a vendemmianare! Molti sono quelli che si ricorderanno l'espianto di un vigneto secco, poi il rimpianto delle barbatelle, quindi l'atto vandalico e di intimidazione subito anni fa, la prima vendemmia, la seconda e adesso di nuovo ci aspetta una bellissima vendemmia. Inizieremo dallo chardonnay!!

"L'onore, un concetto che la mafia ci ha rubato, è in realtà ciò che dobbiamo difendere quotidianamente...fare la cosa giusta anche solo perché è il nostro dovere, senza cedere davanti alle conseguenze."

"nel giorno del signore 28 agosto 2009 come al solito Corleone ha visto la sveglia di un gruppo di pazzi che si è messo sotto la "direzione" della "lavoro e non solo". Diversamente dal solito la sveglia-drittone è stata alle ore cinque, per poter giungere alla agognata ma mai raggiunta vendemmia canicattinese in tempo utile per non bollire tra i filari. Dopo un viaggio di circa due ore farcito di discussioni interessanti che andavano dalla nona russata di Beethoven al concerto in vocalizzi e violoncello di Mozart siamo giunti a Canicattì."



"A colpirci molto è stata anche la volontà di Mario e Giacomo di comunicarci tutto il loro impegno e l'importanza della lotta, la lotta per la sopravvivenza, per la dignità. In particolare, una delle cinque conquiste per le quali secondo loro (ma anche secondo noi) non dobbiamo mai smettere di lottare è proprio il diritto allo studio. Le altre sono la nostra Repubblica, la Costituzione, la Libertà e il diritto al voto anche per le donne! Essere lì, tra le rocce che videro la strage, con delle persone che riuscirono a sfuggire agli spari, è stato suggestivo e ci ha permesso di riflettere sulla nostra responsabilità di cittadini e sul valore della memoria."

"Avvolti dal sonno, scendiamo alle sette per la colazione, nella luce gentile del nuovo giorno e refrigerati dall'effimero fresco mattutino. Armati di guanti e cappelli, dopo aver caricato qualche fondamentale tanica d'acqua nei due pulmini, partiamo, dividendoci verso due diversi campi di pomodori. "

"nel mezzo del cammin del nostro campo ci siamo scontrati con un pomodoro, che la diritta via era smarrita. Lo scontro è avvenuto con all'incirca 220 casse di pomodoro raccolte fra le 8 e le 16 di oggi. Naturalmente, con il beneplacito del neo cerbero Salvatore, c'è stata una pausa di circa 2 ore per permettere ai nostri corpi e alle nostre menti di riposarsi."

Maltempo!!! Chiove...

Da tre giorni piove e lavorare diventa difficile, quasi impossibile. Ieri alla vigna verso mezzogiorno abbiamo dovuto interrompere la vendemmia e tornare a casa. Ha piovuto tutta la notte e oggi non siamo potuti andare in campagna.



Oggi la sveglia è suonata alle ore 6:45 per andare a vendemmia alle ore 10 per via della pioggia e del terreno troppo bagnato!!!!!!!!!! Nonostante la fatica bestiale, i pruni e il fango attaccato alle scarpe, siamo riusciti a raccogliere 30 quintali di uva.

Di ritorno dalla vigna, i volontari dello SPI CGIL ci hanno preparato un pranzo leggero (pasta al ragù, peperonata, spezzatino ecc).

I loro pensieri...

Giulia 22 anni

Questo campo per me è stato senza dubbio formativo, positivo e anche stancante. È stato davvero interessante perché mi ha aperto ad un mondo completamente lontano dal mio di cui non ho mai modo di parlare e quindi di conseguire informazioni importanti e nuove nella mia vita di tutti i giorni.

Positivo perché mi ha permesso di conoscere persone come i soci: un'esperienza unica e solare. Stancante perché la vendemmia è stata decisamente dura, ma ne è valsa la pena.

Federica 18 anni

E' stata una esperienza unica perché, anche se avrò la possibilità di partecipare nuovamente a un campo simile, non si verranno a creare le stesse dinamiche di gruppo createsi in questo. Stimolante perchè invita a conoscere realtà alla maggior di noi parte sconosciute. Istruttiva perchè ha ampliato notevolmente le mie conoscenze.

Anna 25 anni

ho provato molta soddisfazione, mi sono sentita più utile nel lavoro. Sono tornata con l'entusiasmo con cui mi aspettavo di tornare.

Emilio 16 anni

Divertente, faticoso, gratificante

Eleonora 16 anni

... è stato un cambiamento che ho riscontrato solo dopo un po' di tempo dalla fine del campo, penso di aver capito cosa vuol dire rispettare, essere accondiscendente. Ho avuto modo di rendermi conto meglio della realtà sociale che c'è in Sicilia e purtroppo ne sono rimasta combattuta: se prima del campo ero convinta di poter sconfiggere (io come collettività) la criminalità organizzata, alla fine del campo ho avvertito un grande senso di impotenza.

Valentina 27 anni

Tornare in Toscana dopo Corleone in effetti mi ha fatto vedere la differenza tra due Regioni che fanno parte dello stesso Paese (anche se a volte ho avuto dei dubbi), e sicuramente adesso ho un ulteriore bagaglio di esperienza che mi servirà per osservare da un

altro punto di vista ciò che accade qui da noi.

Più che un cambiamento in me questa esperienza ha portato una nuova consapevolezza, di ciò che accade in Sicilia, di ciò che le persone fanno ogni giorno per lottare e combattere il sistema...

Claudia 17 anni

Interessante perché è una nuova esperienza. Istruttivo perché ho imparato cose nuove. Divertente perché ho condiviso parte della mia esperienza con altre persone

Stefano 17 anni

Divertente: nonostante fossimo solo in 9 il divertimento non è mancato poiché si è creato sin da subito un legame di amicizia durato fino alla fine del campo e oltre Emozionante: le emozioni forti non sono mancate a partire dall'incontro con i sopravvissuti di Portella della Ginestra Bello: è l'aggettivo che riassume le mille parole che servirebbero a descrivere questa splendida esperienza personale e collettiva.

Agesci Viareggio 3

Maggiore consapevolezza nell'impegno politico e nell'essere cittadini del mondo.

Spinta all'educazione alla legalità. consapevolezza che la mafia non è solo in Sicilia.

Fabrizio 26 anni

EDUCATIVO: insegna a saper vivere in una comunità con regole e a rispettarle nel migliore dei modi;

INDIMENTICABILE: Un'esperienza rimane indimenticabile se trovi persone fantastiche, compagni di avventura e di fatiche che condividono con te ogni felicità e ogni sofferenza; PARTECIPAZIONE: sarò ripetitivo ma come diceva G. Gaber, Libertà è partecipazione

Olivia 17 anni

Quest'esperienza più che cambiarmi mi ha allargato gli orizzonti mentali con cui ero partita. Il fatto che io sia partita con l'intenzione di rendermi utile e sia tornata sentendomi più inutile di prima (per l'enormità dei problemi che ci possono essere sia in Sicilia, sia a Firenze sia in qualsiasi altro luogo) mi sprona a cercare di dare il mio piccolo contributo cercando di ingrandirlo sempre di più.

Alcuni diari della delegazione delle donne dell'Unicoop Tirreno: le "corleonesse"

Oggi la giornata inizia un po' a rilento.

La pioggia di ieri non ci consente di andare alla vigna, per cui dobbiamo attendere che arrivi Franco con le buste per poter andare ad insacchettare le lenticchie.

In cucina oggi è il turno di Anna ed Elisabetta, tutto il resto del gruppo sale sul furgone abilmente guidato da Lidia.

Antony ci ha regalato della cioccolata, per cui oltre al classico sacchetto di arance e all'acqua ci portiamo via anche il dolce!

Arrivate al laboratorio troviamo Mario e Salvatore i quali insieme a Franco ci dicono cosa dobbiamo fare.

Giuliana, come sempre prende le redini e dispone.

Dei bicchierini dosatori ed una bilancia e via si inizia! Un lavoro a catena che ci porta a confezionare 1600 sacchetti di lenticchie da 400 gr. ciascuno per un totale di 133 scatole in poco più di 3 ½ ore. Foto tra i fiori e si riparte pensando a cosa Anna ed Elisabetta ci avrebbero preparato. Giunte a casa un profumo di cucina ci ha portate di corsa a tavola. Una splendida pasta in bianco con i broccoli, delle verdure in padella ed un'ottima macedonia di fragole hanno sedato il nostro appetito. Il pomeriggio abbiamo appuntamento alla Camera del Lavoro di Corleone con Dino Paternostro che ci ha raccontato la storia della CGIL di Corleone e in particolare di Placido Rizzotto. Abbiamo visto con lui un filmato da cui emergeva la volontà da parte delle nuove generazioni di affrontare e parlare della mafia attraverso la figura di Placido Rizzotto. Si è poi soffermato per approfondire l'impegno della Cooperativa Lavoro e non Solo e del significato del loro lavoro. Un impegno sociale che va ben oltre! Con lui approfondiamo che lavorare in terra di mafia significa anche affrontare nel quotidiano una realtà difficile.

Ma la volontà che accomuna per questa settimana noi donne di UNICOOP TIRRENO, è la stessa che ogni giorno Calogero e gli altri soci hanno. Il riappropriarsi di una terra che negli anni passati i "signori della mafia" hanno tolto ai contadini è vissuto come una riconquista. Ed oggi vedere che un gruppo di 14 donne viene qui a toccare con mano, a sperimentare, seppur per una sola settimana

na, un campo di lavoro in terre di mafia viene vissuto con enorme sorpresa. Torniamo a casa per la cena. Stasera Lina, la moglie di Franco un'altra graditissima sorpresa, le "pignulate". Una pasta fritta e poi condita con miele, mandorle e granella di zucchero. Buonissime! Quale miglior conclusione della giornata?



Stamane un bellissimo sole ci incoraggia per la partenza. Puntuali partiamo per andare in vigna. Il terreno è ancora bagnato e Salvatore ha qualche difficoltà ad arare.

Oggi è il turno di Marilù e Margherita per le sorprese culinarie. Come sempre si trattiene a casa, con chi di volta in volta si deve occupare dei lavori di casa, la nostra mascotte Domitilla che dall'"alto" dei suoi 5 anni è la più determinata di tutto il gruppo!

Oggi oltre a Mario, Angelo e Salvatore ci sono anche altri a lavorare. Finiamo in poco tempo i filari rimasti della scorsa volta.

E ora? Non ci resta che addentrarci nella "selva" di spine ed erbacce e continuare il nostro lavoro. Non demordiamo e subito, operative come sempre, continuiamo. Ma il lavoro non è semplice e così Franco ci interrompe proponendoci di andare nella vigna vicina.

E' già oltre mezzogiorno e dopo una breve riflessione proponiamo di andare a casa un po' in anticipo per poi proseguire il lavoro domattina. Chiamiamo a casa per preannunciare il nostro arrivo. Oggi Marilù e Margherita sono state aiutate da Lina che ha preparato un'ottima pasta con le sarde. Nel frattempo noi passiamo alla Cantina Sociale di Corleone per prendere il vino.

Nel pomeriggio: Cinisi. Il viaggio è stato ancora una volta l'occasione per ammirare la verde campagna siciliana che ogni volta ci sorprende coi suoi colori. Giunti a Cinisi ci dirigiamo verso l'abitazione di Peppino Impastato. Non è un museo,



opportuno sottolineare Giovanni, il fratello, ma una casa aperta a tutti, emblema dell'antimafia. La casa è aperta tutto l'anno e meta anche di scolaresche che vi giungono da ogni parte d'Italia. Anche oggi infatti abbiamo dovuto attendere prima di entrare poiché diversi studenti erano giunti in visita.

Sabato prossimo saranno commemorati 31 anni dal suo brutale assassinio. Da oggi sono iniziati 3 giorni di iniziative in memoria di Peppino Impastato. Con Giovanni ci intratteniamo a parlare dell'importanza della cultura alla legalità e dell'ironia che ha sempre caratterizzato Peppino sino a far sì che ne divenisse vittima. La casa, come voleva Felicia, la madre, è aperta ed uguale a come era ai tempi in cui abitava Peppino. Il pavimento anni '70, la vecchia porta, tutto rimanda ad un periodo lontano ma molto attuale rispetto agli "argomenti" che ancora la abitano. Gli articoli affissi sul suo impegno, sulla sua morte e sul lavoro che Giovanni sta portando avanti con dedizione, ivi compreso il Leone d'Oro ricevuto a Venezia per il film "Centopassi", ci colpisce molto e ci emoziona. Anche la giornata di oggi si conclude con la consapevolezza che un pezzo di Sicilia ci è entrata nel cuore. Arrivate a casa, ci sediamo a tavola per mangiare una gustosa cenetta preparata da Marilù e Margherita a base di orzo e pesto, uova tonnite, e vari contorni. La serata si conclude con il vin brulé mentre si visiona il film "Placido Rizzotto" Oggi a casa è il turno di Monica e Diva, e noi partiamo per la vigna sempre più puntuali. Arriviamo addirittura prima degli altri! La vigna che dobbiamo lavorare oggi è situata vicina all'altra, ma è in condizioni più agevoli. Il terreno è dissodato e questo ci consente di avere la responsabilità di un filare

a testa: questo è l'ordine di Franco! Iniziamo a testa china e quando sono le 9 e mezza abbiamo già fatto metà vigna. Neppure Franco crede al nostro lavoro! Ci spostiamo di poco ed iniziamo, sempre un filare a testa, a lavorare nella vigna accanto. Alle 11 circa abbiamo finito! Solo allora facciamo il break "mela"! Si riparte per Corleone. Abbiamo appuntamento con Franco a casa per andare a fare un giro al mercato quindicinale dove è possibile acquistare alcuni prodotti locali. L'intrepida Lina oggi ha dato una mano a Monica e Diva: pasta al forno alla siciliana. Che dire? Divina!!!! Il resto del pranzo è stato opera delle nostre chef! Nel pomeriggio ci attende ancora un'oretta di viaggio con destinazione Bagheria.

Partenza. All'arrivo ci attendono Pippo Cipriani e l'Assessore ai beni confiscati del Comune di Bagheria, Pietro Pagano. Visitiamo subito un bene confiscato alla mafia che presto diventerà una pizzeria che gestirà la Cooperativa Lavoro e non solo. Insieme ci spiegano delle difficoltà che spesso si hanno per l'assegnazione di un bene confiscato. Ci dicono anche del numero elevato di abitazioni che a Bagheria risultano abusive e che spesso poi vengono confiscate. Ci spostiamo insieme a Pippo Cipriani verso il Museo Guttuso. Una splendida villa barocca costruita intorno al 1700 dal Principe di Cattolica. Negli anni ha subito alcuni abbandoni sino ad arrivare ad essere oggi il Museo di un cittadino illustre di Bagheria, Renato Guttuso. Dopo la visita guidata al museo, che ci ha permesso di conoscere più da vicino le opere del maestro, ivi compresa la tomba/mausoleo, ci dirigiamo verso una villa confiscata al boss Pino Greco detto Scarpa, a picco sul mare. Ha la caratteristica di avere ben 36 stanze e di essere stata realizzata abusivamente senza mai essere stata vista! Negli anni la villa era stata assegnata alle forze dell'ordine per farne una caserma, ma le impossibilità economiche ne hanno impedito la realizzazione. Forse in un futuro prossimo diventerà la sede della Guardia Costiera. E' stato un bel parlare. Pippo Cipriani ci ha dedicato tutte le attenzioni che abbiamo richiesto e per questo non finiremo di ringraziarlo anche per tutto il lavoro svolto sino ad oggi. A casa ci aspetta Lina con un'ottima ed abbondante grigliata di carne con una spettacolare cassata. Ci stiamo chiedendo: quanti kili saremmo ingrassate? Ce ne andiamo domattina ma con un forte desiderio di tornare presto.

(* le Corleonesse sono le 14 dipendenti e socie di Unicoop Tirreno che hanno fatto parte della delegazione di lavoro nel maggio del 2009: Angela, Anna, Diva, Elisabetta, Fiorenza, Germana, Giuliana, Laura, Lidia, Luana, Lucilla, Margherita, Marilù, Monica e una promessa... , la piccola cooperatrice Domitilla)



Glossario della cooperazione

Articolo 45 della Costituzione della Repubblica Italiana

Titolo III "Rapporti Economici"

"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità".

Albo (nazionale delle società cooperative)

E' il registro a cui le cooperative sono tenute a iscriversi, tramite la Camera di Commercio territoriale (sostituisce il registro prefettizio).

Albo (regionale delle società cooperative)

E' l'albo, gestito dalle Province, al quale si devono iscrivere le cooperative sociali che vogliono intraprendere rapporti convenzionali con le amministrazioni pubbliche.

Atto costitutivo di cooperativa

La società cooperativa deve costituirsi per atto pubblico. L'atto costitutivo stabilisce le regole per lo svolgimento dell'attività mutualistica e può prevedere che la società svolga la propria attività anche con terzi

Banche di Credito Cooperativo

Cooperative che hanno lo scopo di soddisfare i bisogni finanziari dei soci e dei clienti, ricercando il miglioramento continuo della qualità e della convenienza dei prodotti e dei servizi offerti.

Benefici fiscali alle cooperative

Le cooperative, rette dai principi della mutualità, possono beneficiare di particolari agevolazioni fiscali a condizione che negli statuti siano previsti, e siano rispettati nella pratica, specifici requisiti, nonché sia provveduto a particolari adempimenti.

Bilancio Sociale o di sostenibilità

Il bilancio sociale è l'esito di un processo con cui l'amministrazione-

ne rende conto delle scelte, delle attività, dei risultati e dell'impiego di risorse in un dato periodo, in modo da consentire ai cittadini e ai diversi interlocutori di conoscere e formulare un proprio giudizio su come l'amministrazione interpreta e realizza la sua missione istituzionale e il suo mandato.

Collegio sindacale

E' l'organo di controllo dell'impresa cooperativa. Secondo le caratteristiche strutturali, economiche, gestionali della cooperativa, la sua nomina è obbligatoria ed ai componenti sono richiesti specifici requisiti professionali.

Centrali cooperative

Le centrali cooperative del territorio nazionale sono quattro (AGCI, CONFCOOPERATIVE, LEGACOOP, UNCI) sono giuridicamente riconosciute quali enti di rappresentanza, assistenza e tutela delle società cooperative.

Sono delegate dal ministero attività produttive alla vigilanza prevista dalla legge, sulle proprie associate (vedi anche revisione)

Consorzi cooperativi

Sono imprese cooperative (di secondo grado) costituite tra cooperative per l'esercizio in comune di attività economiche, per il coordinamento della produzione, per servizi comuni.

Consorzi agrari

Sono imprese cooperative "con lo scopo di contribuire al miglioramento della produzione agricola, nonché alla predisposizione e gestione dei servizi utili in agricoltura" e sono regolate dalla legge speciale 28 ottobre 1999, n.410.

Cooperativa

Società a capitale variabile caratterizzata dallo scopo mutualistico, regolata dal c.c. e da leggi speciali.

Nasce con lo scopo di offrire ai propri soci beni, servizi, o possibilità lavorative migliori rispetto a quelle offerte dal mercato

Cooperative Agricole

Cooperative tra imprenditori agricoli per la coltivazione, trasformazione, conservazione, commercializzazione e distribuzione di prodotti agricoli.

Cooperative di Consumo

Cooperative di consumatori, finalizzate ad offrire ai soci (e non soci) beni a prezzi vantaggiosi.

Cooperative Lavoro agricolo

Sono cooperative di conduzione terreni.

Cooperativa di Produzione e lavoro

Cooperative il cui scopo consiste nel procurare lavoro ai propri soci in attività manifatturiera o di servizi.

Cooperative Sociali

Cooperative per la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, nonché finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, regolate dalla legge 381/91.

Etica d'Impresa

La consapevolezza, dei produttori e dei consumatori, circa la centralità di tali aspetti nelle dinamiche competitive e la "tracciabilità storica" della catena dei processi che hanno portato alla realizzazione del prodotto stanno attualmente guadagnando l'attenzione dei vari attori presenti sul mercato.

Risulta pertanto evidente come l'impegno "etico" di un'impresa sia entrato direttamente nella cosiddetta catena del valore prospettando così l'utilizzo di nuovi percorsi e leve competitive coerenti con uno "sviluppo sostenibile" per la collettività.

Fondi mutualistici

Istituiti dalla legge 59/92 e richiamati dal Nuovo Codice Civile, sono Fondi nazionali alimentati dal versamento, annuale, obbligatorio, del 3 % degli utili delle cooperative, dal patrimonio sociale delle cooperative disciolte o trasformate in società di altro tipo e sono finalizzati alla promozione e allo sviluppo della cooperazione.

Legacoop

Lega nazionale delle cooperative e mutue. Una delle quattro centrali cooperative giuridicamente riconosciute quali Associazioni di rappresentanza, assistenza e tutela delle società cooperative.

Mutualità

La mutualità è uno dei valori fondamentali dell'impresa cooperativa. Significa che lo scopo è quello di "fornire beni o servizi od occasioni di lavoro direttamente ai membri dell'organizzazione a condizioni più vantaggiose di quelle che si otterrebbero sul mercato". In ragione dello scambio mutualistico, sono società cooperative a mutualità prevalente quelle che: 1) svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi; 2) si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci; 3) si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento delle loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci. La prevalenza è definita facendo riferimento ai ricavi ed ai costi. Le cooperative sociali, le banche

di credito cooperativo sono considerate comunque cooperative a mutualità prevalente. Le cooperative non a mutualità prevalente sono definite "diverse".

Società cooperativa costituita con un numero di soci persone fisiche da 3 ad 8. Il nuovo Codice Civile ha previsto che le "piccole società cooperative" si trasformino in società cooperativa che adotta le norme della società a responsabilità limitata.

Rendicontazione sociale

Si tratta di uno strumento di Responsabilità Sociale di Impresa, attraverso cui un'organizzazione "rende conto" ai propri portatori di interesse dei valori e degli effetti delle attività connesse alla sfera della sostenibilità (economica, sociale ed ambientale).

La rendicontazione sociale rappresenta un'opportunità di riflessione partecipata, internamente ed esternamente, fungendo da misuratore di efficienza e di efficacia delle attività sociali ed ambientali attuate. Gli strumenti solitamente utilizzati ai fini della rendicontazione sono due: il Bilancio Sociale Preventivo, che serve a programmare le attività dell'anno a venire, prendendo impegni chiari e trasparenti con i propri portatori di interesse; ed il Bilancio Sociale Consuntivo, necessario invece per verificare le azioni e gli obiettivi raggiunti dall'azienda in un dato periodo, in un'ottica di sostenibilità interna ed esterna. Entrambe le tipologie di Bilancio Sociale possono poi essere utilizzate, oltre che con finalità comunicative e di trasparenza, anche come strumenti di gestione aziendale interna, con lo scopo di razionalizzare, ottimizzare e valorizzare le attività e gli obiettivi fissati.

Requisiti mutualistici (nelle cooperative a mutualità prevalente)

Le cooperative a mutualità prevalente devono prevedere nei propri statuti:

- il divieto di distribuire i dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato;
- il divieto di remunerare gli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci cooperatori in misura superiore a due punti rispetto al limite massimo previsto per i dividendi;
- il divieto di distribuire le riserve fra i soci cooperatori;
- l'obbligo di devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale sociale e i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per

la promozione e lo sviluppo della cooperazione. Le cooperative deliberano l'introduzione e la soppressione delle clausole di cui al comma precedente con le maggioranze previste per l'assemblea straordinaria.

Responsabilità Sociale

Si intende l'integrazione di preoccupazioni di etica all'interno della visione strategica d'impresa: si tratta di una manifestazione della volontà delle grandi, piccole e medie imprese di gestire efficacemente le problematiche d'impatto sociale ed etico al loro interno e nelle zone di attività.

Un'impresa che adotti un comportamento socialmente responsabile, monitorando e rispondendo alle aspettative economiche, ambientali, sociali di tutti i portatori di interesse coglie anche l'obiettivo di conseguire un vantaggio competitivo e a massimizzare gli utili di lungo periodo.

Un prodotto, infatti, non è apprezzato unicamente per le caratteristiche qualitative esteriori o funzionali; il suo valore è stimato in gran parte per le caratteristiche non materiali, quali le condizioni di fornitura, i servizi di assistenza e di personalizzazione, l'immagine ed infine la storia del prodotto stesso che ne definiscono complessivamente la sostenibilità.

Socio

Il socio è la persona fisica o giuridica che partecipa a vario titolo all'impresa cooperativa attraverso la sottoscrizione di una quota di capitale sociale.

I soci possono essere: soci cooperatori, soci finanziatori (e, nelle cooperative sociali, anche soci volontari).

Per costituire una società cooperativa è necessario che i soci siano almeno nove. A particolari condizioni può essere costituita una cooperativa da almeno tre soci.

Socio lavoratore

Trattasi di tipico rapporto che si applica alle cooperative nelle quali il rapporto mutualistico ha per oggetto la prestazione di attività lavorative da parte del socio.

Tale rapporto, ulteriore a quello associativo, è normato dalla legge e da apposito Regolamento Interno..

Socio Sovventori

Si tratta di un socio finanziatore – persona fisica o giuridica- che investe capitali nell'impresa cooperativa allo scopo di riceverne una remunerazione.

Solidarietà

E' uno dei principi fondamentali in ogni cooperativa, La solidarietà si fonda, prevalentemente, sulla condivisione di idee, propositi e responsabilità, sul reciproco sostegno, sul senso di appartenenza e coscienza di comuni interessi e finalità.

Stakeholder

Letteralmente significa "portatore di interesse". Rappresenta la categoria degli interlocutori, sia interni che esterni, con cui l'impresa può costruire i suoi impegni di responsabilità sociale nell'ottica del piano sociale partecipato. Lo s. esprime bisogni, interessi ed istanze sociali che l'impresa decide di integrare nei processi interni di definizione della strategia mirante a costruire vantaggi che rappresentino "non ciò che è utile solo all'impresa, ma ciò che è utile alla società".

Una testa, un voto

Nello svolgimento delle assemblee della società, ogni socio cooperatore persona fisica ha diritto ad un voto, indipendentemente dalla quota di capitale detenuta.

Utili

Le maggiori peculiarità in ordine alla destinazione degli utili afferiscono al fatto che l'assemblea dei soci, in sede di approvazione del bilancio d'esercizio, deve obbligatoriamente destinare almeno il 30% degli utili netti annuali al fondo di riserva legale ordinaria ed indivisibile, ed il 3% in devoluzione ai Fondi Mutualistici.

Variabilità del capitale sociale

Nelle cooperative il capitale sociale non è determinato in un ammontare prestabilito. Perciò, l'ingresso nella società cooperativa da parte di nuovi soci non comporta la modificazione dello statuto.

Cooperative aderenti a Libera Terra



Sporcarsi le mani per fare il bene comune

Libera Terra è il marchio che contraddistingue tutti i prodotti biologici delle cooperative aderenti a Libera e che grazie alla legge 109/1996, gestiscono strutture produttive e terreni confiscati alle orga-

nizzazioni mafiose. *“Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie”* è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente è un coordinamento di tante associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera.

Il marchio Libera Terra, è stato costituito tra diverse aziende che gravitano intorno al progetto Libera Terra e contribuiscono al suo sviluppo, diffusione e crescita, con un ulteriore obiettivo: aprirsi verso nuove collaborazioni verso gli agricoltori del territorio che condividano una idea di qualità fondata su produzioni che siano buone pulite e giuste.

La legge n. 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle ma-

fie prevede l'assegnazione dei patrimoni e delle ricchezze di provenienza illecita a quei soggetti - associazioni, cooperative, Comuni, Province e Regioni - in grado di restituirli alla cittadinanza, tramite servizi, attività di promozione sociale e lavoro.

Il lavoro sui terreni confiscati ha portato alla produzione di olio, vino, pasta, taralli, legumi, conserve alimentari e altri prodotti biologici realizzati dalle cooperative di giovani in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Lazio e contrassegnati dal marchio di qualità e legalità Libera Terra. Ogni anno su questi terreni si svolgono i campi di volontariato internazionale con giovani provenienti da ogni parte del mondo.

Nel mese di maggio 2006 è nata "Cooperare con Libera Terra", un'agenzia nazionale di promozione cooperativa e della legalità, costituita da diverse realtà del mondo della cooperazione, del biologico e dell'agricoltura di qualità, per sostenere l'attività e i progetti di Libera Terra.

Nel mese di ottobre 2008 è nato " Libera Terra Mediterraneo" è un nuovo soggetto imprenditoriale partecipato dalle cooperative nate grazie all'impegno dell'associazione Libera che ha come obiettivo un ampio processo di integrazione e di promozione di nuove cooperative su quei terreni confiscati ma non ancora restituiti alla collettività.

Le terre confiscate alla mafia sono di proprietà dei comuni in cui ricadono e sono assegnate, mediante contratto di comodato d'uso gratuito, alle cooperative sociali che le coltivano e le rendono produttive

Tutte le cooperative aderiscono a "Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie", l'associazione fondata da Don Luigi Ciotti.